

**CXXXIII SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1996****Presidenza della Vicepresidente CHERCHI****INDICE**

Mozioni Fois Pietro - Falconi - La Rosa - Oppia - Tunis Gianfranco - Obino - Marrocu - Giagu - Degortes - Usai Edoardo - Bertolotti - Locci sulla situazione del comparto chimico in Sardegna e la smobilitazione delle Partecipazioni statali (91) e Vassallo - Aresu - Amadu sull'apparato industriale chimico sardo Enichem (84). (Discussione congiunta, presentazione e approvazione di o.d.g.):

FALCONI .....  
 VASSALLO .....  
 GIAGU .....  
 AMADU .....  
 LOCCI .....  
 FOIS PAOLO .....  
 BERTOLOTTI .....  
 BONESU .....  
 MONTIS .....  
 SECCI .....  
 MACCIOTTA .....  
 BALIA .....  
 BALLETO .....  
 CUGINI .....

PALOMBA, *Presidente della Giunta* .....  
 Proposte di legge Piras - Marteddu - Secci - Fadda - Ladu - Onida - Tunis Gianfranco: "Norme per l'esercizio della caccia" (74); Amadu - Demontis - Ferrari - Lorenzoni - Manunza - Montis: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio

della caccia in Sardegna" (83); Boero - Carloni - Biggio - Usai Edoardo - Sanna Nivoli - Locci: "Norme di tutela, valorizzazione ambientale e riordino dell'attività venatoria. Costituzione di aziende ed esercizio di attività plurime integrate ad indirizzo agro-silvo-faunistico-venatorio-ricreativo-sportivo-agonistico" (162) e del disegno di legge: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria in Sardegna" (202). (Continuazione della discussione degli articoli del testo unificato):

BOERO .....  
 MARROCU, *relatore* .....  
 DIANA .....  
 RANDACCIO .....  
 CARLONI .....  
 NIZZI .....  
 SABA, *Assessore della difesa dell'ambiente* ...  
 Sul l'ordine dei lavori:  
 PRESIDENTE .....

---

*La seduta è aperta alle ore 9 e 50.*

VASSALLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 luglio 1996, che è approvato.

Discussione congiunta delle mozioni Fois Pietro - Falconi - La Rosa - Oppia - Tunis Gianfranco - Obino - Marrocu -

Giagu - Degortes - Usai Edoardo - Bertolotti - Locci sulla situazione del comparto chimico in Sardegna e la smobilitazione delle Partecipazioni statali (91) e Vassallo - Aresu - Amadu sull'apparato industriale chimico sardo Enichem (84)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 91 e congiuntamente, come concordato ieri pomeriggio in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo, della mozione numero 84.

Si dia lettura delle mozioni numeri 84 e 91.

VASSALLO, *Segretario*:

*Mozione Vassallo - Aresu - Amadu sull'apparato industriale chimico sardo ENICHEM.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTO il grave stato di crisi in cui versa l'apparato industriale sardo a capitale pubblico ENICHEM, a causa delle politiche industriali che penalizzano pesantemente l'economia isolana, e le ormai ricorrenti ristrutturazioni e chiusure di impianti che hanno determinato l'espulsione dall'attività produttiva di migliaia di lavoratori;

CONSIDERATI non più accettabili ulteriori repulsioni e ridimensionamenti o cessioni delle attività produttive negli stabilimenti ENICHEM;

VERIFICATO che in Sardegna si è ormai arrivati al livello di guardia a causa delle migliaia di disoccupati cassintegrati e lavoratori in mobilità;

ACCERTATO che tutti gli accordi sino ad oggi stipulati dalle OO.SS. rispetto ai vari siti industriali sono stati completamente disattesi;

ACCERTATO altresì che, a causa del mancato adeguamento degli organici e della inadeguata manutenzione degli impianti, si ripetono sempre più frequentemente incidenti che potrebbero coinvolgere, oltretutto i lavoratori, anche le popolazioni limitrofe,

impegna la Giunta Regionale

ad intervenire presso il Governo nazionale affinché vi sia un reale riconoscimento dei poli chimici isolani come elementi strategici nell'ambito della chimica nazionale attraverso:

a) un preciso piano di investimenti a breve termine per il consolidamento dell'esistente e lo sviluppo delle attività medesime;

b) la sospensione delle cessioni e della dismissione delle attività che non risultino inserite in un preciso piano industriale che preveda lo sviluppo delle attività medesime;

c) la richiesta all'ENI di un progetto di reindustrializzazione che utilizzi tutte le aree e le strutture da tempo dismesse nell'ambito di un accordo di programma che coinvolga il Governo nazionale in modo da ripagarci dei danni e dei soprusi sino ad oggi subiti;

d) l'attuazione di un'azione di rivendicazione e mobilitazione forte che veda insieme lavoratori ed istituzioni. (84)

*Mozione Fois Pietro - Falconi - La Rosa - Oppia - Tunis Gianfranco - Obino - Marrocu - Giagu - Degortes - Usai Edoardo - Bertolotti - Locci sulla situazione del comparto chimico in Sardegna e la smobilitazione delle Partecipazioni Statali.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

a) la politica delle privatizzazioni è oggi un passaggio indispensabile nell'ambito dei criteri e dei requisiti necessari a competere in un sistema economico produttivo e complesso che attraverso il superamento delle barriere doganali, dettato e facilitato dalle normative europee, si avvia a connotarsi per gli elementi di globalizzazione;

b) questo processo può rappresentare per la Sardegna un'importante occasione per proiettarsi e allinearsi alle moderne tendenze dello sviluppo dei Paesi a più alto tasso di industrializzazione;

c) il settore chimico rappresenta per la Sardegna e l'Italia una risorsa economica importante e strategica anche per gli elementi legati ai processi di ricerca di innovazione tecnologica, di internazionalizzazione produttiva e di mercato propri di tale settore;

d) l'unitarietà del patrimonio industriale della chimica in Sardegna può essere elemento di vantaggio nella affermazione delle produzioni sul mercato internazionale;

e) la politica delle privatizzazioni posta in es-

sere dall'ENI con l'avvallo del Governo nazionale, funzionale esclusivamente al recupero di risorse finanziarie, rischia di porre in essere un eccessivo frazionamento del patrimonio industriale chimico della Sardegna, mettendo a repentaglio le potenzialità di integrazione, competitività e affermazione sul mercato;

f) con l'accordo dell'ottobre 1991, il Governo e l'ENI si impegnavano a realizzare significativi investimenti nella ricerca, nel consolidamento dei livelli produttivi e nell'innovazione tecnologica, creando nel settore nuovi e significativi livelli di diversificazione produttiva;

**CONSTATATO CHE:**

– si assiste ad una fuga, delle PP.SS. a Villacidro e Macchiareddu con la chiusura degli impianti PVC;

– ad Ottana si assiste ad una smobilitazione che prevede la presenza dell'ENICHEM gestione dei servizi, con la privatizzazione che già dall'anno prossimo porterà la chiusura del Fiocco Poliestere; si guarda con preoccupazione alla operazione finanziaria fra i gruppi Orlandi e Miroglio;

– a Porto Torres si assiste all'ulteriore perdita di centinaia di posti di lavoro con la chiusura dell'intero comparto fibre, con la previsione di investire 130 miliardi per avvio della produzione di fenoli, senza nessun recupero occupazionale,

impegna la Giunta regionale

a rivendicare nei confronti del Governo nazionale la necessità di concordare un piano complessivo di investimenti che, nell'ambito degli interventi previsti per la ristrutturazione del settore a livello nazionale, destini maggiori risorse al comparto in Sardegna, anche in attuazione degli accordi dell'ottobre 1991, e consenta di guidare e ispirare adeguate ristrutturazioni e interventi volti a:

1) salvaguardare i livelli di competitività e produzione degli stabilimenti chimici in Sardegna;

2) sostenere e promuovere i settori di ricerca e di innovazione tecnologica legati a tali processi produttivi;

3) salvaguardare, per quanto possibile, la unitarietà del patrimonio industriale;

4) prevedere le opportune iniziative alternative, sostitutive e integrative dei livelli occupazionali

al fine di garantire l'attività lavorativa degli operatori espulsi nell'ambito dei processi di ristrutturazione e ammodernamento tecnologico;

5) adeguare e razionalizzare le infrastrutture di sostegno e ausiliarie per facilitare il livello di competitività del settore,

impegna, altresì, la Giunta regionale

a riferire entro il mese di settembre in Consiglio regionale sul comparto chimico e più in generale sulla strategia industriale in Sardegna. (91)

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione numero 91 ha facoltà di parlare.

**FALCONI (Progr. Fed.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, queste due mozioni avrebbero meritato miglior sorte della discussione in un'aula semideserta e ancora non concentrata sui lavori. Dico questo perché è da tempo che auspichiamo una discussione generale sul lavoro, ma in particolare sull'emergenza che viviamo in Sardegna, sullo stato dell'industria chimica.

Avrebbe meritato maggiore partecipazione e attenzione perché la chimica in Sardegna è un fatto storico; non è da oggi che si parla di industrializzazione; è dalla fine degli anni sessanta, da quando si sono insediate in Sardegna le prime ciminiere, le prime torri di distillazione frazionata del petrolio, a Porto Torres e Sarroch. Durante tutti questi anni e questi decenni, in Sardegna e nei suoi poli industriali, sono maturate delle maestranze, è nata una cultura industriale prima inesistente nella nostra Isola. Dopo Porto Torres e Sarroch le ciminiere sono arrivate a Ottana causando sicuramente problemi di impatto ambientale e dispersione di fondi pubblici, ma ha determinato anche effetti positivi. Quella fabbrica non ha prodotto solo buste paga, ha cambiato profondamente quel territorio fin dai primi anni del suo insediamento.

Io ricordo che nel 1974, appena la fabbrica fu aperta, su 2000 lavoratori, alle prime elezioni per il rinnovo dei consigli comunali di quel territorio, ben 200 diventarono consiglieri, e ancora oggi quella fabbrica contribuisce a formare la classe dirigente di quel territorio; e di quei 200 molti sono diventati

dirigenti locali, regionali e nazionali. Quindi queste imprese non sono solo una risorsa economico-industriale, ma anche un patrimonio culturale, un patrimonio politico che in questi decenni è cresciuto.

La fase di privatizzazione (a dire il vero un po' selvaggia) che stiamo vivendo, noi non la contestiamo come tale, come privatizzazione; noi siamo per la privatizzazione. Anzi è da tempo che sosteniamo che le partecipazioni statali non hanno più ragion d'essere e che i capitali privati possono, se controllati e indirizzati, entrare nella chimica e negli altri settori rivitalizzando il mercato, e contribuendo a inserire le imprese sarde nel contesto internazionale. Però il ruolo del Consiglio e della Giunta regionale non può essere quello di attore passivo; noi dobbiamo seguire attentamente questo processo, chiedere delle garanzie per le maestranze e per il patrimonio industriale. Non dimentichiamoci, infatti, che alla fine degli anni sessanta e nei primi anni settanta la Regione intervenne con proprio denaro, con i fondi della 268 e del primo piano di rinascita, per promuovere la nascita di queste fabbriche.

Occorre quindi difendere questo patrimonio di specializzazione, culturale, di uomini e di donne, che in questi siti industriali si è sviluppato. Le produzioni della chimica di base hanno conosciuto, negli anni settanta e nei primi anni ottanta una stentata verticalizzazione: dalla torre di frazionamento del petrolio si è passati alla produzione delle fibre, che è la prima e più importante di queste verticalizzazioni. Si tratta dal punto di vista quantitativo, di fenomeni molto importanti; si pensi che si fraziona e si produce più petrolio in Sardegna che latte di pecora. Quindi stiamo parlando di enormi quantità.

Da questa prima fase, dall'industria chimica di base, si è passati allo sviluppo del comparto fibre. Tutto ciò ha creato un aumento dei posti di lavoro, fino a toccare il massimo storico, nel sito di Porto Torres, di 17 mila operai; oggi sono 1.800. Dallo sviluppo del comparto fibre si doveva passare, in un ulteriore processo di verticalizzazione, alla nascita di piccole e medie aziende per la lavorazione stessa delle fibre, ma (si pensi ad Isili e ad Ottana) è rimasto un sogno nel cassetto. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento proprio di quel timido sviluppo che si era verificato nella produzione delle fibre, col rischio però di tenerci quelle torri di frazionamento del petrolio che determinano un gravissimo

ed enorme impatto ambientale.

Negli ultimi anni, infine, quando si parlò per la prima volta di privatizzazione delle imprese facenti parte delle Partecipazioni statali, fra le organizzazioni sindacali, la Regione e il Governo venne stretto una sorta di patto: per il '91 si prevedeva sì la privatizzazione, ma accanto ad essa dovevano anche essere intrapresi interventi sostitutivi, interventi che non solo fungessero da ammortizzatori per l'espulsione dei lavoratori, ma che favorissero anche un rilancio diversificato nella ricerca, nei comparti produttivi, nei nuovi settori. Fatto che, dal 1991, è rimasto disatteso.

Oggi noi assistiamo ad una fuga delle Partecipazioni statali, fuga già verificatasi a Villacidro e Macchiareddu, con la chiusura degli impianti di polivinilcloruro. Anche Ottana smobilita, con la prevista chiusura del fiocco poliestere e la tenuta da parte dell'Enichem solamente dei servizi. A Porto Torres, poi, si vive la vera emergenza del momento, per la perdita di centinaia di posti di lavoro, determinata dalla chiusura dell'intero comparto fibre. Né può consolare la previsione di 130 o 140 miliardi di investimenti - sono notizie dell'incontro di ieri - per l'avvio della produzione dei fenoli, poiché si tratta di una produzione che non offre alcuna garanzia occupazionale; non aggiunge un solo posto di lavoro.

E' stato altresì confermato l'impegno Enichem di investire in Sardegna la macroscopica cifra di 590 miliardi, comprensiva di questi 140. Bene, questi 590 miliardi, di cui già si parlava nel '91, sono destinati ad investimenti per l'adeguamento degli impianti alla normativa di sicurezza; quindi nessun intervento innovativo, nessun intervento di diversificazione. Noi non possiamo essere solo spettatori in questa vertenza, dobbiamo essere anzitutto dalla parte dei lavoratori, dobbiamo svolgere un nostro ruolo.

Io ritengo pertanto che il Consiglio regionale possa e debba impegnare la Giunta a salvaguardare i livelli di competitività e produzione degli stabilimenti chimici in Sardegna, a sostenere e promuovere i settori di ricerca e di innovazione tecnologica legati a tali processi produttivi, a salvaguardare per quanto possibile l'unitarietà del patrimonio industriale, a prevedere le opportune iniziative alternative, sostitutive e integrative dei livelli di occupa-

zione, al fine di garantire l'attività lavorativa degli operatori espulsi nell'ambito dei processi di ristrutturazione e ammodernamento tecnologico; ad adeguare e razionalizzare le infrastrutture di sostegno e ausiliarie, per facilitare il livello di competitività del settore.

Mi avvio a concludere formulando un'ultima richiesta: penso che la discussione di oggi su queste mozioni non possa considerarsi esaustiva; siamo in emergenza e dobbiamo agire, se necessario, anche in questo periodo di ferie. Dopo l'incontro di ieri se ne terranno altri prima delle ferie, ma la vera partita è rinviata a settembre. Io penso che si possa chiudere con l'auspicio che in quel mese la Giunta regionale si impegni a informare il Consiglio tempestivamente sull'andamento di queste trattative.

**PRESIDENTE.** Uno dei presentatori della mozione numero 84 ha facoltà di parlare.

**VASSALLO (Gruppo Misto).** Quando abbiamo presentato la mozione numero 84, ai primi di giugno del '96, abbiamo in effetti ripetuto un atto già posto in essere un anno e mezzo prima, sempre sullo stesso argomento.

Un anno e mezzo fa ci venne detto che sarebbe stato opportuno che su questa tematica si aprisse un dibattito più ampio, più approfondito, e che la stessa Giunta avesse il tempo di studiare a fondo una problematica così articolata e complessa. E' passato un anno e mezzo, abbiamo presentato un'ulteriore mozione, ma i problemi non sono stati risolti, e oggi ci troviamo di fronte alla stessa situazione di un anno e mezzo fa, anzi, ulteriormente aggravata.

Da tempo l'Enichem e l'Eni vanno proponendo, attraverso piani di sviluppo, attraverso accordi tra le parti, progetti di ammodernamento degli impianti, di recupero tecnologico, di razionalizzazione delle risorse, di ricollocazione delle unità espulse. La politica delle ristrutturazioni ha portato, invece, ad un notevolissimo aumento degli utili (che è un dato positivo, perché un'industria non può contrarre solo debiti) però, per contro, i nuovi progetti di riconversione e ristrutturazione hanno determinato ulteriori espulsioni dal ciclo produttivo.

Constatato tutto ciò ritengo pertanto che non sia possibile, non sia accettabile che, nonostante i

sensibili risultati nell'utile lordo della società, attraverso il risparmio su tutta una serie di costi, e un recupero concreto di produttività, oggi si chieda di continuare a pagare attraverso ulteriori espulsioni di mano d'opera, attraverso ulteriori razionalizzazioni e ristrutturazioni.

Vedete, a me sembra che tutta l'azione che è stata posta sul piano generale della chimica e tutta quella azione di riequilibrio di cui ha fatto le spese soprattutto la Sardegna, abbia permesso a questo grosso gruppo di riequilibrare i propri bilanci, nel senso di farli ritornare a livelli accettabili privilegiando però, nel settore dei reinvestimenti, altre aree, soprattutto quelle situate nel Nord Italia. In questa situazione si può dire che i baluardi rimangono purtroppo pochi rispetto a quelli che avevamo prima in Sardegna.

Sulla politica delle privatizzazioni non si esprime un giudizio negativo aprioristico, perché quando i progetti di privatizzazione sono inseriti nella gamma di internazionalizzazione delle produzioni, possono portare (e hanno portato in certi casi) allo sviluppo delle produzioni stesse e al consolidamento degli impianti. Ma, vedete, vi è una contraddizione di fondo nell'agire dell'Enichem rispetto allo stesso progetto di privatizzazione, perché i nostri stabilimenti, soprattutto quello di Porto Torres, sono stabilimenti integrati, nel senso che in parte servono anche gli impianti di società diverse. Pertanto è chiaro che se alcune attività legate strettamente all'Enichem vengono meno, tutta una serie di costi fissi dello stabilimento verrà a gravare maggiormente su quelle imprese che di quei servizi usufruivano. E ciò potrebbe vanificare lo stesso progetto industriale che queste imprese private si sono assunte quando hanno rilevato le attività produttive in quegli stabilimenti.

Pertanto la domanda è questa: se il padrone di casa se ne va, come si può pretendere che quello che viene, l'inquilino, rimanga? A questa domanda ancora non c'è risposta, anche se già si intravede da alcune dichiarazioni, soprattutto provenienti da queste società private, che in questo modo non si può andare avanti. Questo significa che la scelta strategica dell'Enichem non soltanto penalizza i lavoratori impegnati nelle attività che dovrebbero essere dismesse, ma potrebbe determinare un contraccolpo abbastanza drammatico anche sulle atti-

vità che non sono legate alle dismissioni di quegli impianti, perché vi è una reazione a catena che nessuno può ignorare.

Si comprende quindi bene che queste logiche non hanno niente a che fare con gli impegni di risanamento e di sviluppo ENI ed Enichem devono rivedere queste scelte inaccettabili, controproducenti e, a mio avviso anche molto miopi; così come bisogna affermare con vigore che non si possono continuare a localizzare gli interventi in zone sature sotto il profilo industriale e disoccupazionale. La politica per il Meridione non può essere sicuramente questa; io faccio questa affermazione rispetto a un concetto che veniva più volte ripreso anche dallo steso Governo nazionale. Non si può parlare una lingua e poi agire parlandone un'altra, facendo in modo che le persone non si capiscano, bisogna parlare tutti la stessa lingua. E se le sorti del Mezzogiorno e delle isole stanno veramente a cuore a chi governa, bisogna che tutti siano estremamente conseguenti.

Dico questo perché, bene o male, in tutti questi anni abbiamo consolidato infrastrutture, servizi e un grosso patrimonio umano professionale; e questo patrimonio complessivo non può essere sicuramente disperso. Per ottenere ciò è fondamentale che tutti i soggetti sociali, politici, istituzionali reagiscano con chiarezza e soprattutto con determinazione, superando titubanze o incertezze, titubanze e incertezze che molte volte, contrapponendo altri tipi di sviluppo emergono. Come se queste diverse ipotesi di sviluppo non potessero essere compatibili in uno scenario futuro dove la chimica e le altre industrie venissero concepite come legate alla salvaguardia dell'ambiente.

Vedete, anche pochi giorni fa una azienda leader del gruppo ENI ha costruito ponti d'oro al Comune di Monfalcone per realizzare un terminale per il gas naturale liquefatto proprio in quel territorio. C'è un documento firmato dal suo Presidente con una proposta che prevede una zona ad alta concentrazione industriale abitativa, la costruzione di un terminale per un gas naturale liquefatto e la metanizzazione dei due gruppi che oggi funzionano a olio combustibile, sempre a Monfalcone. Sono stati previsti interventi per decine e decine di miliardi per il potenziamento del porto nonché la partecipazione della stessa società al Consorzio di svi-

luppo industriale di Monfalcone. Altre decine di miliardi dovrebbero essere destinate ad interventi volti al miglioramento ambientale del territorio.

Io molte volte mi stupisco del fatto che quando si avanza una proposta in Sardegna, su questa proposta si scatenino le ire, le tensioni, i sospetti e chissà quant'altro, invece in altre parti d'Italia, in questo caso a Monfalcone, zona di grande concentrazione industriale, tutti fanno sì che le risorse vengano effettivamente spese e che queste grosse industrie possano concretamente insediarsi.

Vedete, quando si discute di Enichem si discute di ENI, della politica dell'ENI e quando si discute di ENI si discute, volenti o nolenti, di SNAM, che è una azienda dell'ENI, perché non vi può essere in Sardegna una politica "a scacchiera" nel senso che i siti sono diversi per cui si discute una volta di una cosa e una volta di un'altra. No, qua è necessario che, rispetto alle prospettive dei poli chimici, alle prospettive di tipo industriale, si imposti un ragionamento completo, un ragionamento che tenga conto di tutti quegli aspetti che possono offrire risposte concrete a quei settori particolari. Nel programma sono inseriti circa venti miliardi per il rifacimento della centrale elettrica dell'Enichem di Porto Torres. Venti miliardi per la centrale elettrica dell'Enichem di Porto Torres non bastano nemmeno per rendere conforme la stessa alle norme di sicurezza, a quelle modifiche tecnologiche necessarie perché una centrale possa funzionare. Non si può pertanto rimanere colpiti, abbagliati dalle grosse cifre se poi non se ne conosce esattamente la destinazione; se cioè servono soltanto per tappare i buchi o servono anche a dare un indirizzo di sviluppo e una prospettiva certa agli impianti.

Quindi da queste constatazioni dobbiamo uscirne con una proposta; ma la proposta non può essere soltanto una proposta di gestione dell'emergenza; dobbiamo porci - lo ribadisco - il problema del domani. E il problema del domani ce lo possiamo porre soltanto nell'ambito di un progetto complessivo di rilancio dell'industria nella nostra Isola. Ieri si è tenuto un incontro, ed è stato conseguito un risultato: tutto è stato rinviato di due mesi. Si tratta di capire esattamente che cosa significa questa moratoria di due mesi; se infatti nell'arco di questi due mesi comunque non verranno effettuati

quegli interventi di manutenzione obbligatoria per legge, e l'impianto delle fibre di Porto Torres, per esempio, dovesse funzionare in deroga alle stesse norme (le colonne, ogni dieci anni vanno revisionate va certificata cioè la sicurezza delle colonne stesse) alla fine di settembre l'impianto dovrà necessariamente essere chiuso.

Stiamo quindi soltanto spostando il problema. C'è bisogno di tempo, c'è il periodo delle ferie di agosto; ricostruire i tavoli in questo momento è cosa abbastanza complessa, probabilmente tutti hanno bisogno di un periodo di riflessione. Però questo periodo di riflessione non può costituire una presa in giro per chi lavora, perché gli interventi di manutenzione vanno comunque effettuati nel mese di agosto, quando le fabbriche sono chiuse per le ferie dal personale. Non vorrei che si spostasse il problema e che si facessero lavorare gli operai anche nel mese di agosto, omettendo quegli interventi urgenti necessari per evitare che si lavori al limite delle norme di sicurezza.

Io voglio chiudere l'esposizione di questa mozione, operando una distinzione rispetto a quanto poc'anzi diceva il consigliere Falconi quando affermava che siamo favorevoli alla privatizzazione, perché comunque porta alla risoluzione di una serie di problemi. Io sono tra coloro che dicono e sostengono di essere favorevoli alla privatizzazione; ritengo però che la cessione delle attività debba essere inserita in un preciso piano industriale che preveda uno sviluppo delle medesime. Che cosa voglio dire? Che non basta cedere per avere sviluppo, per avere lavoro, per avere consolidamento degli impianti, perché molte volte in questa nostra Italia (e in Sardegna gli esempi sono tanti) cessioni di attività sono intervenute soltanto per garantire all'acquirente l'accapparramento di una quota di mercato.

Chi acquista non opera infatti soltanto in Sardegna ma si muove in ambito nazionale e internazionale; quindi se l'acquisto di una determinata attività in Sardegna significa integrare queste con le altre che si svolgono nell'Isola secondo un piano integrato di interventi, allora ha un significato, ma se significa soltanto assicurarsi una quota di mercato, far lavorare l'impianto ancora sei, sette mesi, un anno e poi chiuderlo, permettetemi di dire che sicuramente questo avrà anche un senso rispetto al processo di mondializzazione dell'economia, se però

questi beni devono essere prodotti in qualche altra zona al di fuori della Sardegna, il processo di mondializzazione dell'economia può essere funzionale agli interessi di chi compra e di chi vuole fare profitti, ma certamente non rientra negli interessi dei sardi e dell'industria in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (Popolari). Signor Presidente, la mozione che oggi richiamiamo in Aula tratta un argomento di eccezionale delicatezza e gravità, visto il verificarsi di una smobilitazione continua di sistemi produttivi dell'apparato industriale sardo che ha come attore principale l'Enichem. Eravamo in attesa di segnali chiari, certi e rassicuranti dall'incontro che ieri si è tenuto tra le delegazioni dei sindaci, delle organizzazioni sindacali, della Regione, dei rappresentanti del Governo e dell'Enichem a Roma. Bene, questo incontro, dal quale ci si aspettava un finale preciso, ha in sostanza differito unicamente i termini di chiusura del processo di produzione delle fibre al 30 di settembre. Per il resto si richiama ad una auspicabile e rinnovata intesa tra azienda e sindacati, invocando genericamente il necessario rasserenamento degli stessi rapporti.

Non abbiamo purtroppo registrato termini decisi e perentori per un rilancio generale dei poli chimici in Sardegna. Non vorremmo peccare di eccessivo pessimismo, bensì vorremmo avere una misurata fiducia nei soggetti che oggi hanno la responsabilità delle sorti di tanti lavoratori che null'altro hanno se non il proprio lavoro. Flebile fiducia questa, alimentata da termini quali risanamento, consolidamento, pronunciati da azienda e Governo. Nostro compito sarà certamente quello di vigilare severamente che questo lasso di tempo non passi inutilmente e che produca effetti decisivi per un settore strategico quale la chimica.

E' doveroso, da parte nostra, inserirci prepotentemente nella trattativa, recitando da protagonisti e non da comprimari, consapevoli che questo settore ha creato cultura di impresa e manageriale, e quindi sviluppo nella nostra Isola. Questo incontro dunque non dirada le nostre perplessità e non ci esime comunque dall'esprimere considerazioni tutte nostre, come Consiglio regionale della Sardegna.

Le privatizzazioni che l'ENI porta avanti non possono infatti essere concordate solo a livello nazionale, cioè col Governo centrale; questa allora è la giusta occasione per rivendicare la nostra specificità come Regione autonoma, su un argomento così importante ENI ed ENICHEM, tenendo presente che ENI non significa solamente chimica.

In questi anni le due *holding* hanno compromesso ampi territori della nostra regione, sviluppando un'economia, una cultura basata principalmente sugli insediamenti industriali. Non si possono e non si devono, di punto in bianco, abbandonare determinate realtà produttive, cedendole a *partners* magari stranieri, o ancor peggio, privilegiando realtà produttive localizzate in altre regioni d'Italia. E' un fatto estremamente grave quello che si sta realizzando a Porto Torres, dove con la chiusura delle fibre si perderanno 230 posti di lavoro diretti e oltre un centinaio di indiretti.

Noi a questo tipo di politica industriale, portata avanti da un ente di Stato, basata esclusivamente sui profitti, dobbiamo dire basta. Per noi deve esistere un'unica proporzione tra gli investimenti che devono essere intrapresi e i posti di lavoro che devono essere mantenuti. Non possiamo farci incantare dal fatto che l'ENICHEM abbia previsto il raddoppio del settore fenolo con investimenti per circa 200 miliardi se contestualmente andiamo a perdere 230 posti di lavoro nel settore fibre. Chiediamo pertanto, con forza, che l'ENICHEM contestualmente proceda: primo, agli investimenti per il raddoppio del fenolo; secondo, al miglior utilizzo nella parte produttiva del personale suddetto. Solo dopo la garanzia del mantenimento in servizio delle unità lavorative si potrà eventualmente procedere allo smantellamento delle fibre, sempre che questo non comporti la perdita di un solo posto di lavoro.

Una situazione, questa, che oggi riguarda il sito del Nord Sardegna, e che un domani certamente, sicuramente, investirà gli altri insediamenti dell'Isola. Non illudiamoci che questo non avvenga. Poniamo immediatamente rimedio, dando fondo a tutte le nostre risorse, richiamando i nostri crediti nei confronti dello Stato. Punto di partenza è certamente l'incontro tenutosi ieri, che ha una natura più formale che sostanziale, ma è l'unico appiglio, o meglio l'unica opportunità che abbiamo di ricontrattare i rapporti Stato-Regione, richia-

mando tutte le questioni insolute e rinviate nel tempo per la superficialità e l'inaffidabilità degli interlocutori di turno.

Cercheremo congiuntamente le soluzioni, ci adopereremo per la loro attuazione, lavoreremo costruttivamente per un nuovo salutare rapporto, pretenderemo però uguale e maggiore impegno da parte degli interlocutori, verificheremo se il nuovo corso della politica significhi maggiore lealtà, rispetto, sensibilità e solidarietà; capiremo se la nostra Isola può sperare in un futuro dignitoso ed avvicinarsi allo stato di altre regioni più fortunate o più considerate. Se questo non avverrà dovremmo tutti ritenerci moralmente e politicamente impegnati per una mobilitazione generale delle popolazioni sarde che dovrà sortire un'azione forte, a difesa e tutela degli insediamenti industriali e della forza lavoro e, in sintesi, del nostro futuro.

Chiederemo infine assunzioni di responsabilità per quello che potrà accadere a causa di coloro che oggi magari ci assicurano ma che domani potrebbero abbandonarci ad un triste e devastante futuro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, credo che in quest'Aula la prima cosa che dobbiamo fare, e che non deve avere soltanto un sapore formale, sia quella di esprimere la più forte e sincera solidarietà nei confronti dei lavoratori in lotta per conservare il posto di lavoro, in particolare nei confronti di quelli degli stabilimenti ENICHEM della Sardegna. Questa solidarietà non può però rimanere un fatto isolato ma deve richiamarci a precise assunzioni di responsabilità politiche, a precise assunzioni di responsabilità sul fronte dell'occupazione.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già messo in rilievo gli aspetti più salienti dell'emergenza, in particolare quelli che si riferiscono alla situazione della chimica in Sardegna. Il collega Vassallo, che conosce molto bene sia i problemi dello stabilimento ENICHEM di Porto Torres sia il linguaggio dei sindacati e dell'azienda, ha detto con estrema chiarezza, se non sbaglio, che la chiusura è stata solo rinviata, e che (e ci auguriamo di essere



smentiti) la cessazione dell'attività appare ormai ineluttabile. In effetti la riunione di ieri lascia poche speranze, perché l'amministratore delegato dell'ENICHEM, Cuomo, riferendosi ai piani aziendali, ha detto che il piano di risanamento dovrà essere attuato così come è stato concepito e predisposto, e non ha voluto confermare il numero dei lavoratori che verranno espulsi.

Mi sorge il dubbio (che è quasi un convincimento) che egli non abbia voluto confermare il numero degli esuberi, già ampiamente pubblicizzati anche dai sindacati, perché probabilmente sarà nettamente superiore, in modo diretto e in modo indiretto, rispetto alle previsioni attuali. Questo è un fatto molto grave; è grave che tutto questo avvenga dopo che sono state fatte promesse.

Voglio qui soltanto ricordare un'iniziativa lodevole della CISL di Sassari, la quale poche settimane fa ha riunito attorno ad un tavolo i consiglieri regionali del territorio e il Sottosegretario dell'industria. In quell'occasione l'esponente del Governo aveva assunto impegni precisi, escludendo qualsiasi evoluzione negativa sul fronte dell'occupazione. Quasi immancabilmente, dopo pochi giorni, sono arrivate le notizie dei tagli, del ridimensionamento. Venivano sì previsti ingenti investimenti, ma a fronte degli investimenti (così come si usa troppo spesso in Italia nel campo delle attività che si vogliono, tra virgolette, privatizzare) erano previsti anche i tagli.

Allora dobbiamo prendere coscienza che siamo solo davanti ad un rinvio temporaneo, siamo davanti ad un'emergenza che credo, a questo punto, solo la mobilitazione dei lavoratori ha rinviato. Forse perché, in particolare a Porto Torres, le manifestazioni dei lavoratori esasperati avrebbe potuto portare al blocco del porto, al blocco delle navi e quindi del flusso turistico. Questo rinvio comunque ci deve preparare a quello che accadrà dopo.

Qui però debbo fare un altro riferimento alla politica della occupazione (direi anzi alla politica della disoccupazione) che in Sardegna si sta conducendo, e, in particolare, vorrei chiedere alla Giunta regionale se intende uscire dall'immobilismo in ordine a questa politica. Mi domando perché in campagna elettorale il Ministro del lavoro (prima sotto il gabinetto Dini e oggi sotto il gabinetto Prodi) ab-

bia fatto promesse in ordine a fantomatici progetti pilota, in particolare per l'area di crisi Sassari-Alghero-Porto Torres. Non so se ciò sia avvenuto per fini elettoralistici - il fatto sarebbe gravissimo e sanzionabile sotto il profilo politico - ma se non era questo l'intento allora vogliamo vedere concretamente in cosa consistono questi progetti pilota, in che modo si vuole dare risposta a un'area di crisi, che se viene definito tale è perché, evidentemente, si trova in una condizione più grave rispetto a tantissime altre aree non solo della Sardegna, ma dell'intera Nazione.

Allora io mi domando: non è che questi progetti pilota, in quanto pilotati, stiano volando in mezzo alle nuvole e, superata la Sardegna stiano sorvolando il Mediterraneo per atterrare verso altri lidi?

Signor Presidente della Giunta, che cosa ha intenzione di fare la Giunta regionale sotto questo profilo? Ritiene fondata l'ipotesi che queste proposte siano state sbandierate in campagna elettorale solo per fini elettoralistici o ritiene invece che avessero altra finalità, quella cioè di offrire una soluzione all'emergenza disoccupazione in Sardegna? Io attendo queste risposte dalla Giunta regionale, perché non è pensabile che mentre tutto accade qualcuno se ne stia in disparte e aspetti filosoficamente che le cose si evolvano e che altri risolvono i problemi.

Che cosa fare adesso? Io non so se questo dibattito si concluderà con una mozione, o se invece, come appare più opportuno si fisserà fin d'ora una seduta di questo Consiglio, dedicata esclusivamente a questo argomento, dove poter stabilire, con dati alla mano esatti, una precisa linea di condotta. Non bastano più le esternazioni dell'Assessore dell'industria, che a parole dichiara di opporsi a qualsiasi progetto di ridimensionamento. Mi pare che questa sia una lamentazione priva di accettabilità politica. E credo che lo stesso Assessore dell'industria dovrebbe fare un esame di coscienza sotto questo profilo, e dire chiaramente che cosa la Giunta regionale intende fare nei confronti dell'apparato industriale, in particolare della chimica in Sardegna.

Non possiamo lasciare i lavoratori soli, non possiamo neanche limitarci ad accettare che il Governo, facendo opera di mediazione, apra, come è stato pubblicizzato, un tavolo di confronto, tavolo

di confronto che, stranamente (considerato che è il minimo che ci possa essere nelle relazioni fra parti interessate) è stato interrotto. Allora, o il Governo era assente o *lobbies* forti impediscono evidentemente determinate azioni, oppure, per quanto riguarda la Sardegna, la stessa Giunta regionale si era completamente disimpegnata sotto questo profilo.

Allora dobbiamo intervenire noi, chiedere noi, come forze politiche, come Consiglio che la Giunta regionale partecipi a questo tavolo di confronto azienda-sindacati, ponendo sulla bilancia il peso della drammaticità della condizione della Sardegna. Noi vogliamo investimenti ma vogliamo anche occupazione, vogliamo sviluppo ma vogliamo occupazione. Non vogliamo investimenti in conto disoccupazione. Assolutamente, questo è un fatto da rigettare. Altrimenti avrebbero ragione coloro che criticano i tanti anni di investimenti nella chimica in Sardegna, che hanno portato tanti impianti e poca occupazione, poca produzione, che però hanno portato anche sconvolgimenti di carattere sociologico.

Occorre invertire questa tendenza, occorre riappropriarci del ruolo di interpreti dei bisogni dei sardi, i quali vogliono occupazione, non assistenzialismo. Ieri abbiamo ricevuto una delegazione di lavoratori impegnati in attività socialmente utili, che si sentono emarginati rispetto al ciclo produttivo, si sentono degli occupati al dieci per cento. Non è possibile che questo possa continuare, non è pensabile che noi possiamo tollerare questo tipo di impostazione.

Allora chiedo alla Giunta regionale che presenti al Consiglio un rapporto complessivo sulla situazione della chimica in Sardegna, con tutti i dati, con tutto quello che è possibile avere, perché il Consiglio possa essere messo nelle condizioni di esprimere una valutazione che non sia superficiale o legata a un fatto episodico, ma che costituisca il primo passo verso una nuova politica della chimica in Sardegna.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

**LOCCI (A.N.).** Io credo che su questo problema dobbiamo ancora una volta amaramente

constatare che i tempi della politica, di quella nazionale e di quella regionale, della politica in genere, non coincidono poi tanto con le esigenze della società reale. La politica è lenta, la politica non arriva al momento giusto per poter incidere efficacemente sulle problematiche della nostra gente.

La situazione che abbiamo di fronte oggi reclama ancora una volta questo fatto: siamo in ritardo, occorre cambiare marcia, cambiare ritmo, per arrivare a intervenire sugli avvenimenti con un minimo di efficacia. E credo che arriviamo non solo in ritardo, ma arriviamo male, arriviamo nelle condizioni sbagliate, insufficienti. Io credo che la mozione numero 91 si sarebbe dovuta discutere cominciando dalle ultime parole della stessa, cioè solo dopo che la Giunta avesse riferito al Consiglio tutte le informazioni necessarie per poter affrontare una discussione così difficile e complessa, solo dopo che la Giunta avesse riferito al Consiglio quali fossero i progetti di sviluppo industriale per la Sardegna, all'interno dei quali collocare quella politica specifica e relativa al problema che dobbiamo trattare.

Sono d'accordo con l'onorevole Falconi che la chimica in Sardegna sia stata importantissima; non ho dubbi su questo. Credo però che l'analisi su fatti così importanti, e con la sinteticità che questo dibattito comunque deve avere, non possa impedirci di ragionare sulla circostanza che abbiamo avuto in Sardegna una industrializzazione senza avere avuto una società industriale; abbiamo avuto solamente dei piccoli spezzoni di industria calati dall'alto, molto spesso in contrasto con le vocazioni naturali dei territori. E' vero, tutto questo ha contribuito anche alla crescita culturale degli addetti del settore, alcuni dei quali, come ricordava il collega Falconi, sono diventati anche amministratori locali. Ma mi chiedo a quale prezzo, quali investimenti sono stati necessari per arrivare a questi risultati e se quegli investimenti non avessero potuto dare risultati altrettanto buoni anche in altri settori.

Osserviamo anche che questa politica industriale è stata capace, nel caso di specie, partendo da un'occupazione di circa 15.000 addetti, di arrivare a 1.800 addetti, con posti di lavoro di carattere precario. Non possiamo neanche dimenticare i costi di carattere ambientale che abbiamo dovuto sopportare per questo tipo di industrializzazione, la compressione che questa ricaduta ambientale ne-

gativa ha avuto sulle altre possibilità produttive della Sardegna.

Allora, io credo che i nodi stiano arrivando al pettine, credo anche che l'intelligenza di noi tutti non abbia colto il senso dell'incontro che si è tenuto ieri e del risultato conseguito; che è l'unico risultato che in una seduta di quel tipo vi potesse essere. Si è trattato della solita seduta interlocutoria nella quale si è cercato di calmare i lavoratori, giustamente esasperati dalla loro situazione, per cercare di evitare problemi al porto di Porto Torres, almeno per il mese di agosto. Poi vedremo se i fatti smentiranno questa facile previsione e se l'azienda recederà, perché lo stesso comunicato diffuso dal Ministero dell'industria dice che l'azienda da parte sua ha sostenuto la validità del processo di risanamento, e questo significa che l'incontro di ieri è stato un mero incontro interlocutore, dove ogni parte molto cortesemente e molto gentilmente ha preso in giro l'altra, ma entrambe le parti sono poi rimaste sulle rispettive posizioni.

Quindi sì, caro amico Giagu, posizioni di grande attenzione, di grande allarme ma che tengano conto della realtà, della globalizzazione del mercato, come tutti noi diciamo, delle scarse possibilità finanziarie dello Stato, dell'assenza totale della politica industriale della Regione Sardegna e del fatto che da questa situazione si può uscire solo con una seria privatizzazione. E una seria privatizzazione vuol dire avere a monte una politica industriale della Regione che metta in atto quei presupposti per lo sviluppo, quelle infrastrutture necessarie, quegli investimenti che possono essere utili, seppure indirettamente, a rendere appetibile l'intrapresa economica.

Occorre un progetto industriale che possa seguire anche quelli precedenti ma stando attenti alle esperienze appena trascorse. Io credo che si sia compiuto un buon percorso di privatizzazione, per esempio, nel nucleo industriale di Portovesme. Là si è riusciti a privatizzare smembrando l'apparato, quindi non come si dice nella mozione cercando, per quanto possibile di salvaguardare le unitarietà del patrimonio industriale; sì, per quanto possibile ma avuto riguardo al mercato, che è quello che poi può e deve determinare le scelte che avvengono in questi comparti.

E' storia di questi giorni che l'Alcoa, che ha

acquistato l'Alumix, ha presentato un progetto industriale abbastanza serio che garantisce gli attuali livelli occupazionali delle maestranze. In una prima riunione la società ha comunicato ai dipendenti dell'amministrazione, la necessità di unificare i reparti di amministrazione e quindi di concentrare i reparti a Porto Marghera.

Allora da qui cominciamo lanciare anche un allarme più generale, nel senso che abbiamo necessità di progetti di privatizzazione seri e che questi progetti di privatizzazione – sull'esempio di quanto Kohl è riuscito a fare in Germania – si muovono nell'interesse dei lavoratori. E interesse dei lavoratori non vuol dire regalare sussidi, vuol dire creare occupazione produttiva sulla base di un progetto industriale serio e fornito di una garanzia fidejussoria, perché in Germania si è privatizzata una nazione, non un'azienda, e le aziende che sono intervenute nei processi di privatizzazione hanno assicurato, con garanzia fidejussoria, il mantenimento dei livelli occupativi.

Allora io credo che gli strumenti anche tecnici, anche giuridici (è sufficiente guardare in Europa) non manchino; quella che manca in questo momento è una forte volontà politica. Io credo che occorra non solo chiedere alla Giunta di fare; la Giunta – voi lo sapete benissimo – è impegnata in estenuanti trattative di verifica e controverifica e in questo momento non ha la testa per affrontare i problemi della Sardegna. Questa purtroppo è la realtà, e ne dobbiamo prendere atto.

Non dobbiamo mostrare titubanze nel dire in quali condizioni la Sardegna si trova per fronteggiare queste situazioni. Non è possibile; tu non puoi sedere al tavolo del Governo in una situazione di delegittimazione generale del Governo della Regione. Non abbiamo l'autorità. Quando un Presidente, della Regione è sotto processo, così come si legge sui giornali (io non ho altre notizie, ma sono sufficienti quelle dei giornali) non credo che abbia l'autorità necessaria per andare a trattare problemi come questi a Roma, con un governo e una politica nazionale che secondo me si muovono in direzione contraria.

Allora, impegniamoci, presentiamo mozioni, facciamo quello che vogliamo, però io credo che poi alla fine questi risultati potranno invertire le tendenze solo se da qui a breve vi sarà una maggio-

ranza degna di questo nome, se vi sarà un Esecutivo che vorrà svolgere il proprio ruolo, se vi sarà una politica della Regione che saprà affrontare i problemi della Sardegna per tempo, facendoci finalmente uscire dalle logiche dell'emergenza, da quelle logiche che hanno offerto fino ad oggi soluzioni tampone ma che non hanno mai programmato niente, riducendo la Sardegna nella situazione in cui si trova.

Altro non abbiamo da aggiungere se non esprimere la nostra solidarietà nei confronti dei lavoratori, anche se non siamo sicuramente ottimisti.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Fois. Ne ha facoltà.

**FOIS PAOLO (Progr. Fed.).** Il mio breve intervento, dopo quelli che si sono succeduti in quest'aula, tende a sottolineare alcuni aspetti che le due mozioni, nelle quali io mi riconosco, pongono in luce.

La prima riflessione è questa: si tratta di un problema che riguarda l'intera industria chimica, l'intero comparto chimico in Sardegna. Opportunamente quindi nelle mozioni si fa riferimento alle diverse aree industriali che sono interessate, e in particolare si citano Villacidro, Macchiareddu, Ottana, Porto Torres, che sono appunto i poli dello sviluppo dell'industria chimica in Sardegna. Trattandosi di una questione che interessa il complesso del nostro comparto industriale e chimico non è possibile come è stato sottolineato più volte, che la questione venga risolta a livello statale da un ente a partecipazione statale, dall'Enichem, ma occorre che essa venga affrontata in sede politica: Ministro dell'industria, Presidenza del Consiglio, Regione nel suo insieme. Quindi proprio perché si tratta di un problema di programmazione del nostro sviluppo, e su questo è stato opportunamente posto l'accento da tutti gli intervenuti, occorre che il Consiglio regionale, nel suo insieme unitamente alla Giunta, prenda posizione.

Dicevo che sono interessati dai riflessi di questo processo di privatizzazione la generalità dei poli esistenti oggi in Sardegna, però dalla realtà che emerge dalla lettura dei giornali e dalla conoscenza dei fatti, e anche da quello che è stato detto finora qui in Consiglio, evidentemente il centro più tocca-

to oggi da questi processi di privatizzazione o di ridimensionamento della nostra struttura produttiva è sicuramente Porto Torres, dove è in atto una forte riduzione del personale occupato negli stabilimenti.

Si è sottolineata più volte la riduzione dei posti di lavoro sofferta in questi ultimi anni. Io penso che Porto Torres possa essere considerata come la cartina di tornasole di problemi che non riguardano solo questa determinata area industriale, ma che si riflettono sulla generalità della Sardegna. Se in altri termini (e qui appunto mi piace insistere su questo aspetto, perché non vorrei che il porre l'accento sui problemi di Porto Torres venisse interpretato come una visione campanilistica della questione) non risolviamo i problemi di Porto Torres, non risolviamo i problemi della Sardegna nel suo insieme.

Direi che questo vale per altre due vertenze sulle quali il Consiglio regionale si è opportunamente più volte soffermato in questa sede, e che mi piace richiamare molto fuggevolmente. La prima, il problema del metano, è una vertenza che riguarda Porto Torres. Quando se ne parla si fa riferimento ai riflessi che può avere quest'area, però se si tiene conto delle ricadute che la messa a disposizione di un'energia pulita, e a basso costo può avere per la Sardegna, e della necessità di ribadire il principio che la Sardegna va trattata negli stessi termini in cui il resto dell'Italia è stato finora trattato con la metanizzazione, allora il problema assume portata generale, considerata anche la posizione che l'Unione Europea ha riguardo alla creazione delle reti intra-europee di sviluppo, non soltanto dei trasporti ma anche energetiche.

L'altro aspetto è quello dell'Asinara; anche l'Asinara è un problema che interessa Porto Torres in primo luogo, ma è anche una questione di carattere generale, perché attraverso questa presa di posizione nei confronti della creazione del parco dell'Asinara si appalesa il modo in cui noi guardiamo allo sviluppo della nostra Isola. L'Asinara è vista come un parco compatibile con le altre realtà produttive della zona; rientra nel quadro di questa visione dello sviluppo sostenibile di un ambiente che dà ricchezza e che non è contrario alle altre attività produttive. Ecco allora che puntando verso la creazione del parco dell'Asinara, una realtà che interessa molto da vicino Porto Torres, noi affrontiamo

una questione che è di importanza centrale e che ha una rilevanza di carattere regionale.

Ecco quindi le ragioni che, a mio avviso, spingono il Consiglio regionale a prendere posizione sul problema dello sviluppo dell'industria chimica; si tratta infatti di questioni che, pur investendo in modo particolare una determinata area (quella di Porto Torres) hanno dei riflessi di portata generale e vanno affrontate secondo un metodo programmatico, secondo una visione di insieme. Occorre lasciare da parte quelle azioni che tendono a risolvere dei casi particolari e, affrontando l'emergenza, bisogna rivendicare e rivalutare il ruolo del Consiglio regionale, che in questa materia deve vigilare e fare in modo che lo sviluppo della nostra Isola sia conforme a quegli obiettivi che sul piano della programmazione esso stesso si è dato.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

**BERTOLOTI (F.I.).** Signor Presidente, colleghi e colleghi del Consiglio, il dramma della Sardegna è di non avere, e di non aver avuto in passato, una classe di governo capace di immaginare e di ispirare processi di sviluppo idonei a consentirci di essere protagonisti nei mercati al pari delle altre aree e regioni d'Europa.

Un'evidente contraddizione appare anche sui giornali di oggi: da una parte si riporta la volontà della Regione di indebitarsi per ulteriori mille miliardi mentre, tre pagine dopo, veniamo informati del fatto che possiamo perdere 2400 miliardi di fondi europei per la nostra incapacità di presentare progetti credibili da mandare avanti. Ci troviamo sempre a subire ciò che altri decidono o hanno deciso, per cui le nostre risoluzioni appaiono e sono sempre ispirate a momenti difensivi. Quando va bene, a fronte della perdita di centinaia di posti di lavoro, riusciamo a salvarne qualche decina, magari a prolungare l'agonia dell'azienda per due mesi, come c'è stato detto oggi. E così ci accontentiamo. Per poi ricominciare a dover affrontare dal giorno dopo i problemi irrisolti, il dramma dei disoccupati e dei cassintegrati nel frattempo aumentati.

Occorre uno sforzo di fantasia, di creatività, di coraggio, cari colleghi; occorre che in questo Consiglio, nell'intera società sarda, si avvii una rivoluzio-

ne di tipo copernicano del modo di intendere la politica, l'economia, lo sviluppo della società. Occorre selezionare con più attenzione i nostri imprenditori, premiando e incentivando i migliori anziché appiattire il mercato prevedendo aiuti sempre e solo per settori e per imprenditori in crisi. Ma tutto ciò non può avvenire finché gli schieramenti, in quest'Aula e fuori di essa, rimangono immutati; fintanto che le contraddizioni interne di uno schieramento elettorale, prima che politico, dominano la scena regionale; finché non si verificherà l'apertura di un nuovo corso che renda possibile affrontare i problemi in un'ottica e in una visione nuova, perché quella vecchia ha ampiamente evidenziato – e la discussione di oggi ne è una conseguenza – i propri limiti, la propria inadeguatezza ad una logica (quella del mercato globale) che premia chi si adegua e schiaccia inesorabilmente chi non sa aggiornarsi.

Problemi come questo, cari colleghi, non possono essere affrontati con un Governo regionale in piena crisi politica, che rimane in carica formalmente solo perché il suo Presidente si è dotato di ampie scorte di Bostik (forse sarebbe il caso di aprire una fabbrica, probabilmente avrebbe un grande sviluppo e creerebbe una notevole occupazione) che distribuisce giornalmente sulla sua poltrona e su quella dei suoi assessori, anche di quelli che probabilmente su quelle poltrone non ci vorrebbero più stare. L'epilogo di questa ormai stanca recita a soggetto è facilmente prevedibile ed ampiamente testimoniato ed evidenziato dalle esperienze passate. Continuiamo a fare politica con gli stessi sistemi con i quali si dovrebbe fare invece attività sindacale; sarà forse la presenza, in questa e nelle scorse legislature, di numerosi politici ex sindacalisti, che ci porta ad avanzare rivendicazioni anziché fare programmazioni, che ci porta a subire anziché governare e progettare e individuare nuovi quadri di sviluppo. Qualche miliardo in più sugli investimenti, qualche decina di posti di lavoro salvati, un Governo regionale che griderà trionfante al successo, ma un unico grande sconfitta: il popolo sardo.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

**BONESU (P.S.d'Az.).** Signor Presidente del

Consiglio signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, credo che in questa vicenda della petrolchimica noi stiamo pagando ancora errori vecchi. Quando con il primo piano di rinascita, si decise di incentivare l'industria, ci si accorse che praticamente l'unica industria che veniva incentivata, ed incentivata in modo pesante, molto spesso non corretto, era quella petrolchimica, che effettivamente in quel momento si presentava come un'industria rampante, un'industria che sembrava avere un grande avvenire; e non ci si era preoccupati di assicurarsi garanzie per il controllo.

La Regione siciliana ha operato in modo diverso; ha optato sì per il petrolio, però la sede dell'AGIP è a Palermo; in Sardegna, invece, si è offerta ogni collaborazione, ogni aiuto finanziario, svuotando le stesse capacità del primo piano di rinascita, ad un'industria chiaramente estranea alla realtà della Sardegna che utilizza materie prime che non sono nostre, che produce prodotti che solo in misura minima vengono utilizzati nell'Isola, i cui centri direzionali si trovano fuori dalla Sardegna. E' la tipica industria del tutto estranea al tessuto economico nel quale opera, se si esclude l'aspetto dell'ubicazione degli stabilimenti. Quindi più che di un impatto economico si è trattato di un impatto sociale, così come si è creata una certa situazione quando ha impiegato 16 mila persone sottraendole da altre attività economiche, magari più modeste e meno redditizie, ma comunque che presentavano meno rischi, allo stesso modo continua a creare problemi ogni volta che si libera di dipendenti.

E' chiaro, è un'industria che è stata ridimensionata dal mercato mondiale, da una diversa configurazione dei consumi; è un'industria che nella razionalizzazione, come tutte le grandi industrie, perde dipendenti. Ne ha preso il 90 per cento, praticamente, e continua a perderne altri; diventa un problema continuo. La Regione si è sempre trovata costretta, perché il peso sociale chiaramente viene scaricato sulla Regione, a dover rincorrere questo problema contingente, che però è un problema che dura ormai da decenni. Per cui ogni tanto sale il grido di allarme: la chimica è in disgregazione, la chimica non ha più futuro, si liquida, gli stabilimenti vengono chiusi, settori importanti vengono chiusi, produzioni vengono accantonate, operai vengono mandati a spasso.

E' un problema che chiaramente la Regione sarda non ha certamente la capacità di risolvere; e il problema non sarà certamente risolto neppure dalla privatizzazione, perché la privatizzazione trasferirà i centri di comando dal settore pubblico a quello privato, che resteranno chiaramente fuori dalla Sardegna. Il che non avrà solo effetti finanziari sulla Regione sarda (l'IRPEG, pagata fuori dalla Sardegna, non entra nel bilancio regionale) ma anche riflessi sulla possibilità di controllare con un'azione politica queste società. Se infatti ciò era possibile, in una certa misura, almeno indirettamente, quando i vertici dell'IMI dipendevano dal Governo, chiaramente con la privatizzazione anche questa possibilità verrà meno.

Io non so, credo che le mozioni costituiscano più un grido di allarme che una ricerca di soluzioni, perché mi sembra che soluzioni, a colpi di bacchetta magica, non ce ne siano. Noi possiamo invitare la Giunta a seguire la situazione, interessarsi, eccetera, ma non possiamo, come Regione, considerarci responsabili, perché non abbiamo alcun potere per intervenire in questo settore.

Credere che un voto del Consiglio regionale abbia un effetto tale da risolvere la situazione è ingannare la gente, è fare della demagogia. E io credo che, appunto, oltre che un invito, un sollecito alla Giunta, un richiamo alla grave situazione della Sardegna perché anche il Governo di Roma intervenga e nei limiti del possibile ci eviti ulteriori fenomeni di disgregazione sociale, noi non possiamo fare.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

**MONTIS** (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, forse sarebbe stato opportuno che l'Assessore competente, e in assenza di esso il Presidente, anziché venire in Consiglio con elaborazioni già predisposte a proporci una visione, che può essere anche giusta del problema rispondesse alle osservazioni che noi gli rivolgiamo.

Io credo, per esempio, che la proposta avanzata dall'onorevole Amadu, di tenere una o forse anche più sedute sull'industria petrolchimica e sulla situazione di questo comparto in Sardegna sia ac-

coglibile. Lo richiedono le difficoltà che ha attraversato e che sta attraversando oggi il settore, con questo tentativo di liquidazione, di ulteriore riduzione della sua importanza e facendo apparire la nostra regione, nel contesto dello scenario nazionale, ancora più emarginata. Io svolgerò solo alcune considerazioni; aggiungiamo intanto il nostro impegno alla battaglia per la salvaguardia e lo sviluppo della petrolchimica, lo abbiamo già fatto, l'abbiamo fatto a Porto Torres, l'abbiamo fatto a Sassari, l'abbiamo fatto con l'incontro con i sindaci della provincia di Sassari e del capoluogo. Manteniamo questo nostro impegno perché ci sembra particolarmente importante, non solo per Porto Torres e per Sassari, ma per la Sardegna, per la sua dignità.

Noi non possiamo dimenticare che il comparto petrolchimico-chimico-tessile che esisteva in Sardegna aveva stipulato contratti anche con la Cina, che pagava in valuta pregiata, e che lo stesso paese aveva chiesto alla SNIA di stipulare un accordo decennale; proposta non accolta perché la società aveva l'intenzione recondita di chiudere lo stabilimento. Questo comparto ha fatto fare alla Sardegna un salto indietro nei confronti del resto del Paese e persino delle regioni meridionali. Abbiamo utilizzato (perdendo forse un'occasione storica, e comunque un'occasione che non si ripeterà facilmente) i fondi del primo piano di rinascita per l'inserimento della petrolchimica, considerando la stessa come il motore dello sviluppo industriale, economico e sociale della Sardegna. Questo sviluppo però non si è verificato, non si è verificato per le ragioni che tutti conoscono.

Ma io vorrei sottolineare un'altra cosa: siamo tutti d'accordo sulla soluzione del problema? Parrebbe, ma non è così, presidente Palomba, non siamo d'accordo. Ci sono sottigliezze e distinguo che sono avvertibili chiaramente. Cosa ci divide in questa battaglia? Per esempio quando si dice: "la soluzione del problema è nell'alienazione di questi stabilimenti" secondo me si decreta la condanna, la fine, perché le aziende acquirenti tendono a inglobare nell'azienda madre, negli stabilimenti più ampi e più produttivi, più competitivi, gli stabilimenti che considerano marginali, per poi chiuderli in modo da non avere concorrenti e far lievitare i prezzi dei prodotti.

Poi c'è anche un altro problema: nel 1994-

1995 molte delle industrie pubbliche hanno conseguito più profitti, più utili di quanti non ne abbiano avuto le industrie private. La politica della privatizzazione, dell'alienazione delle industrie come la chiamo io, perché si era sviluppata e aveva fatto tanti proseliti in Italia? Perché le industrie di Stato erano passive, comportavano un grande dispendio di risorse finanziarie, non producevano più occupazione, non producevano più sviluppo. Nell'ultimo biennio, invece, è intervenuta un'inversione di tendenza: gran parte delle industrie di Stato non solo hanno rinnovato tecnologicamente i propri impianti e ampliato le proprie produzioni, ma, ripeto, hanno prodotto profitti e utili spesso più alti delle industrie private.

Allora bisogna trovare un equilibrio: bisogna non optare completamente né per le industrie di Stato, come si faceva in passato, né per l'industria privata e per l'alienazione dell'industria pubblica come si vuol fare oggi. Questo è il problema, è su questo punto che non siamo d'accordo in questo Consiglio regionale; e se non siamo d'accordo in questo Consiglio regionale, ciò probabilmente nuocerà alle richieste che potremo avanzare anche al Governo in occasione del confronto, che è stato giustamente chiesto da Vassallo e da altri, su un piano complessivo che debba sì salvaguardare l'esistente, ma soprattutto debba costituire un progetto di sviluppo.

Per esempio, la frase contenuta nella mozione: "impegna la Giunta regionale a rivendicare nei confronti del Governo nazionale la necessità di concordare un piano complessivo" mi sembra troppo vaga. Io direi "a esigere" un piano complessivo di salvaguardia e di sviluppo, o "ad assicurare", se preferite una parola più tenue, perché concordare non vuol dire niente. Il Governo ha concordato con la Regione sarda, con le organizzazioni sindacali più di una volta la salvaguardia e lo sviluppo delle attività che poi, via via sono state liquidate. E' successo per Villacidro, è successo per Assemini, sta succedendo per Ottana; adesso c'è questa situazione drammatica di Porto Torres. Per questo richiede l'unità il Consiglio regionale, per avere la stessa Giunta regionale, nelle trattative col Governo, la spalla solida della mobilitazione dei lavoratori, delle popolazioni sarde e delle istituzioni, perché questo poi dà la possibilità di vin-

cere un confronto estremamente difficile.

Queste mi sembrano le cose da rilevare con particolare evidenza; perché se noi dovessimo solo basarci su queste espressioni, che sono sempre utili, importantissime, che devono essere continuamente ribadite (la solidarietà ai lavoratori e alle popolazioni interessate) ciò non basterebbe a invertire le tendenze del Governo. Io non voglio fare l'uccello del malaugurio, ma non vorrei che succedesse all'I.S.Z. ciò che è successo alle altre imprese. Non vorrei che questa impresa, che è al secondo posto in Italia nella produzione di zuccheri, con le quote che le vengono assegnate dall'Unione Europea, e - l'abbiamo letto sulla stampa - con un contratto triennale con opzione di acquisto dello stesso impianto (ciò determinerebbe uno sviluppo notevole delle produzioni e delle lavorazioni delle produzioni di base, quindi un incremento della coltivazione della barbabietola e della produzione dello zucchero), una volta acquistato lo stabilimento venisse chiuso e le quote venissero trasferite in altre regioni italiane.

Speriamo che ciò non avvenga. Speriamo anche che intervenga un ripensamento sull'eldorado di Furtei, una riconsiderazione su questo progetto, perché sono stati ridimensionati i disegni iniziali, sono lievitate le richieste finanziarie da parte di questi gruppi e delle parti concorrenti. E c'è ancora di più: i progettisti, che sono anche uomini in gamba, spesso dirigenti o tecnici di questi comparti, hanno talvolta molta fantasia e bisogna perciò controllare sempre la rispondenza dei loro progetti con le esigenze e i bisogni collettivi, perché al fondo di tutto c'è il problema della salvaguardia, dello sviluppo e, in ultima analisi, dell'occupazione in Sardegna, che costituisce il problema più drammatico.

Se riuscissimo a raggiungere una posizione unitaria, con cognizione di causa, non innamorandoci di volta in volta di una politica che ci viene prospettata e che poi dà i risultati che dà, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e in Sardegna, se riuscissimo a trovare questa unità, questa concordia, questa solidarietà piena, reale, negli obiettivi, credo che riusciremo anche nei confronti del Governo a ottenere risultati positivi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Secci. Ne ha facoltà.

SECCI (Popolari). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, il rischio su questa materia, con l'ennesima mozione presentata in Consiglio regionale, è quello di consumare ancora una volta un rito formale, è quello - sollecitati da un'emergenza che scoppia improvvisa - di dichiararsi presenti, fare ciascuno la sua parte formale, e tornare poi tranquillamente a quale ruolo che dal 1978 nella chimica sarda l'istituzione regionale svolge, cioè quello di assistere passivamente alla distruzione di un patrimonio importante di tecnologia, di assistere alla diaspora di professionalità, di competenze che si sono formate in vent'anni, su un processo di sviluppo che tanto ha fatto sperare i nostri giovani.

Chi non si ricorda la facoltà di chimica di Cagliari invasa da studenti? Chi non si ricorda l'istituto tecnico industriale che teneva addirittura soltanto corsi per chimici a Cagliari? Chi non si ricorda l'ingresso di tanti lavoratori in un settore che doveva costituire il riscatto per l'assenza di un'industria importante per lunghissimi anni della storia italiana? E' dal 1978 che è iniziato un processo che vede la chimica allontanarsi dalla Sardegna; periodicamente si sono tenuti dibattiti politici, periodicamente è stata rivendicata dal Governo un'azione diversa, periodicamente siamo scesi in piazza, abbiamo fatto le manifestazioni con migliaia di lavoratori, e il processo, se si osserva il diagramma di lungo periodo, presenta soltanto una tendenza a scendere.

Una discesa senza sussulti, perché erano decine di migliaia i lavoratori impiegati nella chimica, erano decine di migliaia i lavoratori diretti e indiretti del settore petrolchimico in Sardegna; oggi si sono ridotti a pochissimi. La fabbrica nella quale per ventidue anni ho lavorato, l'Enichem di Sarroch, aveva, nel 1978, 760 dipendenti; oggi ne ha 400. E si tratta di uno stabilimento che, salvo per pochissimi periodi, è sempre stato fonte di utili. Bisogna quindi sfatare anche la diceria che la chimica è passiva in Sardegna. La chimica non è passiva in termini generali oggi, la chimica non era passiva anche quando l'Enichem era passiva; non è passiva in Sardegna.

Le Fibre di Ottana venivano considerate lo stabilimento col processo tecnologico più avanzato,



lo stabilimento che produceva la migliore qualità di fibre in Europa, competitivo nel mercato mondiale. L'Enichem di Ottana, fino a quando è stata seguita con attenzione dalla società, gli stabilimenti petrolchimici del Cagliariitano, l'Enichem di Porto Torres, il sistema chimico di Villacidro, sino a quando sono stati seguiti dalle società che li governavano, hanno prodotto utili, salvo il periodo in cui il processo di modifica tecnologica ha determinato in modo irreversibile e non governabile un'espulsione di lavoratori dalle fabbriche. In questi ultimi vent'anni è chiaro che è intervenuto un processo di automazione, un processo di modernizzazione che, pur determinando l'espulsione dei lavoratori dalle fabbriche, ha mantenuto la produzione degli impianti allo stesso livello, cioè al massimo della potenzialità. Solo questo processo andava gestito, e solo su questo andavano fatte le operazioni di riconversione e di reindustrializzazione verso altri settori che invece non si è riusciti a fare. E io parlo, Presidente, perché sono convinto che ancora siamo in tempo per fare alcune cose, sono convinto che ci sia e che ci debba essere la volontà di tutti di impegnarsi su questo problema, perché non è un problema di maggioranza o di minoranza.

La chimica e la petrolchimica hanno un governo mondiale, e non può essere la maggioranza del Consiglio regionale o l'opposizione del Consiglio regionale o anche soltanto il Consiglio regionale a determinare in questo mastodonte un segno tangibile. Però ci dobbiamo credere, e se noi ci crediamo assieme alla nostra gente, sono convinto che sarà possibile ancora perseguire uno sviluppo integrato, che tutti vogliamo integrato, uno sviluppo che deve essere moderno, uno sviluppo che veda il turismo, l'agricoltura, gli altri settori trainanti, il terziario avanzare secondo le società dei modelli più elevati.

Ma insieme a tutto ciò io sono convinto che l'industria, nella nostra Regione, possa giocare ancora nello sviluppo un ruolo fondamentale. Ricordo ieri a qualche collega quanti professionisti ha generato la chimica in Sardegna, quanta managerialità ha prodotto per la nostra società. Potrei fare elenchi con nomi e cognomi di personaggi che oggi occupano posizioni a livello nazionale in settori importanti, nella conduzione del personale e nella conduzione tecnica di società ad altissimo livello e

non soltanto pubbliche, formati in Sardegna nell'Enichem, nella SIR, nella Rumianca. Quanta gente è pervenuta alla pubblica amministrazione da questo settore industriale: ingegneri, laureti in chimica che oggi sono dirigenti della pubblica amministrazione e che sono indicati come esempio di competenza e di capacità di interpretare il nuovo così come noi lo vogliamo.

Ecco allora, Presidente, io penso che l'approvazione di questa mozione nei termini in cui è stata presentata potrebbe essere non solo la consumazione di un rito ma anche l'occasione per segnare veramente una svolta nella politica del settore. La chimica in Sardegna va difesa, la petrolchimica in Sardegna va difesa, la petrolchimica in Sardegna è un'opportunità di lavoro e di ricchezza. Io non sono d'accordo con qualche collega che dice che si importano materie prime e si esportano prodotti. Certo, questo è il mercato internazionale; la chimica in Sardegna si è insediata, oltre che per la capacità di qualche politico attento (criticato peraltro in quel periodo), perché la nostra Isola costituiva il crocevia ideale del Mediterraneo; crocevia la cui importanza è rimasta invariata. Si tratta ora di rimettere quest'industria al centro del processo di globalizzazione del mercato.

La chimica rinnovata, la chimica verticalizzata, la chimica che in Italia aveva - quando me ne occupavo io - 10 mila miliardi di saldo negativo (quindi con una potenzialità di sviluppo enorme) deve tornare ad essere per noi elemento di impegno unitario. Perché se chiudono le fibre a Porto Torres, se chiude l'impianto di Assemini, non si fa altro. Sono stabilimenti destinati alla totale chiusura perché i costi generali e dei servizi superano di gran lunga il livello ottimale per stabilimenti di quella dimensione. Allora, io non ho solo il dovere dell'ottimismo, ma penso che sia nostro dovere insistere (forti anche della circostanza che è incaricato di seguire queste problematiche un sottosegretario sardo), perché l'Enichem in Italia è ancora e resterà per molto tempo un'azienda pubblica. E io sono contento che resti un'azienda pubblica, perché settori strategici dell'economia nazionale devono essere governati in modo serio dal sistema pubblico.

Ecco, io sono convinto, Presidente, colleghi, che se noi approfondiamo uno sforzo unitario in questo senso, uno sforzo vero, uno sforzo partecipato,

ci potrà essere per questo comparto fondamentale, non solo la salvaguardia dei posti di lavoro esistenti, che sarebbe poca cosa, ma una concreta possibilità di crescita e di nuovo sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (P.D.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, non credo, alla luce del dibattito che sin qui si è svolto, che quello di stamattina possa considerarsi un atto abituale in situazioni di emergenza come queste che si propongono periodicamente alla nostra responsabilità. La mia è una valutazione fatta sulla base dei diversi contributi emersi dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto: contributi che vanno dall'analisi approfondita, derivante da una più diretta conoscenza di queste problematiche, all'esposizione di dati su cui riflettere e discutere, agli interventi anche di natura critica sotto il profilo politico, ma che comunque non hanno aggirato il problema e hanno cercato di avanzare delle precise proposte. Mi riferisco, per ultimo, all'appassionato intervento del collega Secci che abbiamo appena sentito.

Io intervengo anche in vece del collega Pietro Fois, Presidente della Commissione industria e primo firmatario della mozione numero 91, impossibilitato per malattia ad essere presente. Devo dire, a nome appunto del nostro Gruppo, che da questo dibattito si è certamente rafforzata ulteriormente la preoccupazione per il futuro del comparto chimico nella nostra Isola, alla luce anche di quanto stamattina abbiamo appreso dalla stampa sull'esito dei colloqui di Roma e sulle considerazioni che, a questo proposito, sono state esposte dai diversi colleghi che mi hanno preceduto; preoccupazione quindi reale e viva.

Non voglio dilungarmi su considerazioni che sono state egregiamente svolte da altri colleghi e su altre che sono altrettanto chiaramente espresse dalla mozione così come è stata concepita. Vorrei soltanto soffermarmi su delle brevissime riflessioni circa l'importanza del settore chimico quale risorsa strategica per il nostro Paese e specificatamente per la nostra Sardegna. Questa osservazione, questa riflessione, non può che trarre nuovo vigore an-

che dalle appassionate considerazioni svolte prima di me dal collega Secci sul vantaggio – e anche questo è stato un aspetto sottolineato da più interventi – che una gestione coordinata degli insediamenti industriali nella nostra Isola può rappresentare anche sotto il profilo delle prospettive di mercato e su quello dei possibili riflessi positivi che potrebbero derivarne in termini di ricerca e di innovazione tecnologica.

Ma un'ulteriore considerazione, questa volta di ordine politico, è quella relativa agli insediamenti industriali di cui è già avvenuta la chiusura e a quelli per i quali questo evento si prospetta. Sotto questo profilo i colloqui tenuti ieri a Roma, come abbiamo sentito da altri, non ci rassicurano, purtroppo, per l'immediato o meno immediato futuro. Questi eventi rappresentano una palese contraddizione, vorrei dire una palese violazione, di accordi intervenuti tra la società, il Governo e la Regione sarda nel lontano '91, e pertanto non sono accettabili. Non sono accettabili perché non è possibile che si ripeta sistematicamente lo scenario di un Governo che disattende completamente accordi liberamente e, ritengo, responsabilmente, assunti. Questo non è accettabile, ed è su questa riflessione che si deve muovere la nostra azione nell'alveo di quell'indirizzo che la mozione sottolinea.

Il nostro Gruppo è pertanto concorde sulla sollecitazione rivolta alla Giunta regionale a favore di una energica azione di rivendicazione nei confronti del Governo nazionale per il conseguimento degli obiettivi che sono ben specificati nella mozione stessa. Obiettivi che è possibile riassumere in termini di potenziamento della produttività e della competitività del settore sulla base di adeguati investimenti, di razionalizzazione dei processi di ristrutturazione atta a garantire, e se possibile incrementare, gli attuali livelli occupazionali anche mediante l'attivazione di iniziative alternative.

E' inutile questo dibattito? Io ritengo di no; non è soltanto un rito che si ripete. Io penso che l'approvazione di una mozione, così come concepita alla luce degli apporti di questo dibattito, può e deve rappresentare un momento unitario del Consiglio, un momento unitario del Consiglio che, conscio delle proprie responsabilità, offre un supporto ai futuri incontri romani, alle discussioni con il Governo e la società perché, come è stato

sottolineato, venga inquadrato il problema del comparto chimico sardo nell'ambito di una visione globale, razionale del problema.

Questa mozione rappresenta un atto di doverosa solidarietà nei confronti dei dipendenti in lotta per difendere il proprio posto di lavoro. Questa espressione di solidarietà voglio rinnovare a nome del Gruppo consiliare del Patto annunciando il nostro voto favorevole sulla mozione.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

**BALIA** (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta svolgendo su questa mozione corre due rischi fondamentali. Uno veniva richiamato poco fa: è quello della ritualità; l'altro è quello di rimarcare per parte di tutti, passando dall'uno all'altro, con convinzione, l'utilità, l'indispensabilità, l'irrinunciabilità di questo settore, in quanto strategico per lo sviluppo industriale della Sardegna. Io proverò a toccare solo tre punti, proprio per non essere ripetitivo, e quindi non mi soffermerò su questa irrinunciabilità.

Il primo punto, signor Presidente, è questo: io credo che noi siamo giunti oggi a questa mozione trascinati dall'onda dei problemi, e quindi con la consapevolezza della drammaticità dei momenti che i lavoratori di quel settore in Sardegna stanno vivendo. Quindi anche con molto sentimento con molta partecipazione affettiva e però anche con i limiti che in questo caso proprio dalla contingenza nascono. C'è invece l'assoluta esigenza di aprire un dibattito serio sullo sviluppo di questo settore in Sardegna e, ancora di più un dibattito serio e notevolmente più compiuto sul problema dello sviluppo industriale nell'Isola. Diversamente succedrebbe che, anziché dare risposte ai problemi, verremmo inseguiti dai problemi, e le risposte in questo caso non potrebbero essere coerenti o risulterebbero in ogni caso inadeguate rispetto alla drammaticità della situazione.

Allora è assolutamente necessario che alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, nel mese di settembre, così come mi pare abbia avanzato qualcun altro in questa Assemblea, noi, dando le necessarie indicazioni e le opportune sollecitazioni nei confronti della Giunta, riapriamo un dibattito non

solo su un comparto ma sull'intero problema industriale nella nostra Isola. E riaprire questo dibattito significa non solo sollecitare, promuovere un'azione di pungolo, svolgere un ruolo nei confronti del Governo centrale, ma indicare, individuare, proporre soluzioni; diversamente il tutto resterebbe monco e assolutamente limitato, occasionale e contenuto rispetto al contingente.

Un'ultima cosa, è un richiamo a me stesso, un richiamo al Consiglio, ma fondamentalmente un doveroso richiamo alla Giunta regionale. Noi dobbiamo evitare con forza, con convinzione, comportamenti, atti, impegni, sostegni, azioni diversificate da settore a settore, da territorio a territorio. La Giunta regionale ha dimostrato, con il sostegno del Consiglio, anche in un passato abbastanza recente, che quando con forza, con convinzione e capacità si pongono alcune problematiche e si individuano certe battaglie, quelle battaglie poi, Presidente, onorevole Palomba, si vincono anche.

Proprio perché non scoppino battaglie tra poveri, battaglie di natura settoriale, battaglie tra territori differenti della Sardegna, lo stesso impegno, le stesse capacità risolutive, le stesse capacità di proposizione, lo stesso vigore rivendicativo nei confronti del Governo, dobbiamo porre anche per la petrolchimica, ma alla luce di un dibattito generale che consenta uno sviluppo armonico di tutti i settori industriali della nostra terra.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

**BALLETTO** (F.I.). Signor Presidente, colleghi, io conferirò al mio intervento un taglio completamente diverso da quelli dei colleghi che mi hanno preceduto. Voglio preliminarmente ricordare che la mozione numero 91, quella che porta la firma di 11 su 13 componenti della Commissione industria, non è stata sottoscritta né da me, né dal consigliere Amadu. Su questa mozione, così come ho fatto in Commissione allorquando se ne discusse in termini di presentazione di risoluzione per i termini in cui il problema era rappresentato, esprimerò parere contrario.

Voglio far rilevare che uno tra i tanti esempi in negativo, ma certamente tra i più significativi della scriteriata presenza dello Stato imprenditore in

Sardegna, è rappresentato dalla politica industriale praticata e dai conseguenti investimenti nel settore della chimica, con tutto ciò che essi hanno comportato. I danni creati all'ambiente – mi spiace che non ci sia il collega Diana – per certi versi irreversibili, sono di totale evidenza, ma non sono solamente danni territoriali. Oltre ad essi – quindi l'irrecuperabile scempio del territorio deturpato dalle mostruose cattedrali nel deserto (mi si passi il luogo comune) vedasi il Golfo degli Angeli con lo scempio della Saras, la piana di Ottana, i comprensori industriali di Porto Torres, Villacidro, Macchiareddu, del Sulcis per il polo dell'alluminio, eccetera – c'è il conseguente inquinamento atmosferico, marino e delle acque interne. Di questo argomento nessuno oggi ha detto nulla; eppure in questi ultimi anni questi problemi sono stati affrontati e non sono problemi di poco conto.

Se parliamo di chimica parliamo anche dei problemi che essa ha creato e vediamo se esiste una soluzione per poterli affrontare e risolvere. E dei danni patiti dai cittadini condannati a convivere con questa realtà industriale (cancro, problemi alle vie respiratorie, leucemia, etc.) oggi nessuno parla, ma sono problemi che esistono e che sono connessi con quel tipo di industrializzazione. E lo spopolamento delle campagne: ci siamo tutti dimenticati del problema dello spopolamento delle campagne, dell'abbandono dell'agricoltura da parte di coloro che nell'industria vedevano il rimedio a tutti i mali che l'economia agropastorale, fino ad allora praticata dalle popolazioni delle zone interne, aveva causato. Di questo oggi nessuno ha parlato.

A causa dell'abbandono delle campagne il potere politico regionale ha perso di vista il problema idrico connesso alla siccità. Non c'è più agricoltura, non c'è problema di siccità. Le coltivazioni, le culture sono solamente emarginali, il problema idrico po' essere accantonato. E così è stato, perché ormai non è più ritentato urgente e pressante. E così pure, con l'abbandono dell'agricoltura non si sono affrontati né risolti i problemi della viabilità interna; il problema dei trasporti interni è stato accantonato e oggi ne paghiamo le conseguenze. E quando si parla di esigenze idriche e di esigenze dei trasporti tutte le problematiche inerenti emergono, però non si collegano con il problema dell'industrializzazione e con il problema della chimica. Ri-

cordiamoci anche di queste cose.

Se siamo amministratori seri, se siamo organo legislativo serio e se siete amministratori seri ricordiamoci anche di questi problemi, che sono connessi, collaterali e interdipendenti gli uni con gli altri. Per ottenere questi sconcertanti risultati sono stati effettuati investimenti fissi per decine e decine di miliardi, e sono stati sperperati migliaia di miliardi per ripianare le perdite che queste nuove iniziative imprenditoriali andavano accumulando dal loro sorgere e che si sarebbero potute, con un po' di accortezza, evitare, ove si fosse appena valutato che, sotto l'aspetto economico, dette imprese non possedevano neanche i presupposti minimi per poter nascere. Quindi iniziativa, quella chimica, in partenza già fallimentare per l'errata collocazione territoriale che la insularità comportava allora e tuttora comporta, per effetto dei maggiori costi di trasporto relativi all'acquisizione delle materie prime, per la lontananza dei mercati destinatari dei prodotti finali e delle lavorazioni, per l'elevato costo di approvvigionamento dell'energia elettrica da utilizzare in grandissima quantità per i processi industriali di trasformazione e così via discorrendo.

Ricordiamoci che il settore gode di agevolazioni, il costo dell'energia elettrica era agevolato, a danno e a carico della collettività. Pagando un costo energetico pieno queste industrie sarebbero state fallimentari in misura ancora maggiore di quanto in effetti poi si sia verificato. L'amara constatazione di oggi, ma non solo di oggi per la verità, è una sola: siamo, ahinoi, in presenza di una colpevole inettitudine e incapacità dello Stato, ingigantita dal folle sostegno che la classe politica regionale al potere di allora gli ha voluto assicurare, e tutto ciò, evidentemente, non per il bene della Sardegna – i risultati li vediamo –, ma allo scopo di gestire clientelaramente quest'enorme massa di denaro e l'occupazione, fittizia ed effimera (20.000 iniziali, 1.800 adesso) con essa creata.

A questo punto vorrei dire: ma qual è l'imprenditore (anche se adesso è pubblico, e sappiamo con quanta allegria e con quale superficialità l'amministratore pubblico ha sempre gestito le proprie aziende), qual è l'amministratore così masochista e così stolto che dismetterebbe i propri impianti, che licenzierebbe il proprio personale in presenza di attività produttive che tirano e che quindi sono

capaci di far reddito? Questa è una domanda che il semplice cittadino si pone; se non si dà una risposta a questa domanda vuol dire che, evidentemente, sotto qualcosa che non va c'è realmente.

Mi dispiace contraddire il collega Secci, io tutti questi grandi utili di queste aziende chimiche non li vedo da nessuna parte; perché se così fosse sarebbe contraddittorio lo stato agonico e di grave dissesto nel quale l'industria chimica si trova. Dicevo, ventimila nuovi posti di lavoro: che pacchia per chi li poteva gestire in termini di consenso elettorale! Questa scriteriata politica statale ha concorso, insieme a tante altre iniziative aventi medesimi connotati, figlie dello Stato assistenziale, a creare quella grave situazione di indebitamento che poi ha condotto il Paese alla profonda crisi economica, alla recessione produttiva e alla dilagante disoccupazione, giunta ormai al di sopra di ogni umana sopportazione.

In questo scenario, che vede il Paese impegnato per il rientro dei disavanzi, condizione indispensabile per il recupero di produttività della nostra economia e per l'ingresso a pieno titolo in Europa, fra le tante misure possibili e perseguibili lo Stato punta alla privatizzazione di aziende pubbliche. E noi con un debito pubblico che ha superato abbondantemente i 2 milioni di miliardi, con un disavanzo annuale che è contenuto grazie a manovre finanziarie estremamente penalizzanti per il settore produttivo e per i lavoratori dipendenti, pretendiamo con arroganza interventi di risanamento su un comparto agonizzante. Siamo seri, ci stiamo rivolgendo a lavoratori che rischiano il posto di lavoro e non per colpa loro, per colpa dello Stato che ha impiegato male le sue risorse, e per colpa di noi politici regionali che abbiamo avallato questo comportamento. A questa gente dobbiamo reale rispetto e non parole demagogiche.

Privatizzare non è affatto semplice, qualcuno l'ha detto. Certo, i problemi a cui si va incontro e che devono essere risolti sono tantissimi; ma noi vogliamo anche stabilire le regole della privatizzazione, dobbiamo dire anche a chi rischia in proprio, al privato che rischia il proprio capitale, cosa deve fare e come deve gestire la privatizzazione. Questo è ispirarsi alla libertà del mercato? Questo è il mercato della libera concorrenza? Ma questo è puro dirigismo economico, questo è dirigismo economi-

co che è stato condannato in tutto il mondo. Qui noi, surrettiziamente, stiamo cercando di reintrodurlo. Dicevo, i problemi da risolvere sono tantissimi, primi fra tutti quelli di efficienza e produttività dell'azienda cedenda. Può essere infatti agevole privatizzare la STET e la Telecom ma non altrettanto facile è trovare acquirenti – e questo lo sa l'assessore Murgia, lo sa il presidente Palomba – per la Sardamag. Vero Presidente? Che *querelle*! Siamo due anni che diciamo che si privatizzerà domani, sempre domani e invece non si fa proprio nulla.

Allora privatizzare queste società non è facile; non si può imporre al privato di acquistare una società che è sempre in perdita e imporgli, allo stesso tempo, di tenere in forza tutte le unità occupative. Altro problema è l'individuazione dei possibili acquirenti. I privati hanno interesse a investire in aziende sane e capaci; i privati hanno interesse a investire in aziende competitive e sane. Come si può pretendere di imporre al privato di investire in società malate, in società moribonde, in società che non possono stare sul mercato?

Infine c'è il problema della cronica carenza di liquidità del mercato finanziario e dei capitali, capitali oggi più che mai indirizzati verso la più remunerativa e meno rischiosa rendita finanziaria, che la politica statale sul debito pubblico ha incoraggiato. Anche qui si potrebbe aprire un altro vastissimo capitolo, quello della politica statale del debito pubblico che è stata posta in essere dall'avvento del centro-sinistra (stiamo parlando del 1963-'64-'65) e che da allora ha incoraggiato il finanziamento della spesa improduttiva a scapito del risparmio da destinare alla spesa produttiva. Scusate, cari colleghi, ma chi è quel risparmiatore che, se gli sono assicurate, investendo in CCT e in BOT, remunerazioni dell'ordine del 12, 13, 14 per cento (adesso i tassi sono decisamente in calo, ma si attestano sempre intorno all'8-9 per cento al netto delle imposte) si sottopone al rischio di impresa?

Ma chi è quello scellerato che investirebbe i propri capitali in imprese così mal trattate, così perseguitate e soggette al pagamento di oneri fiscali senza limiti, tra i più elevati in assoluto in Europa? E' pura e assoluta follia. Ma anche in questo caso vogliamo intervenire e dire al risparmiatore: non investire in BOT, investi in aziende malate, rinun-

cia ai tuoi profitti, rinunci ai tuoi risparmi di imposte ma investi in aziende malate.

Se poi si volesse privatizzare ad ogni costo, previo risanamento finanziario, le realtà produttive che non possiedono i requisiti economici e che finora sono sopravvissute grazie a ripetuti interventi a loro sostegno da parte delle casse statali, i costi che l'intera collettività dovrebbe sobbarcarsi sarebbero di gran lunga superiori a quelli che si sosterebbero con l'abbandono delle attività stesse. E ciò per il solo semplicissimo fatto che gli interventi finanziari per il ripianamento di perdite e di debiti di gestione e per nuovi investimenti fissi sarebbero finiti a sé stessi, in quanto l'industria chimica in Sardegna nel suo complesso unitario, come si vorrebbe e si auspica nella mozione 91, non potrà mai essere competitiva con le altre realtà produttive del settore, collocate in siti più vantaggiosi e operanti in regime di oligopolio.

La realtà è ben altra e i problemi che da essa discendono non possono essere affrontati con la solita improntitudine, permeata da offensiva demagogia, non foss'altro, e non è affatto poco, per il doveroso rispetto verso chi soffre e vede il proprio futuro e quello dei propri familiari tingersi di tinte sempre più cupe. E' una questione – come dice il mio collega, onorevole Scano, che non vedo in aula – di recupero alla moralità della politica. Su questa affermazione di principio, caro Scano, che però non può limitarsi al solo enunciato, mi trovo perfettamente d'accordo con te.

Solo con scelte apparentemente e inizialmente dolorose si possono dare risposte alle esigenze di quelle migliaia di incolpevoli lavoratori, una rappresentanza dei quali, composta da alcune decine di essi, si è clamorosamente e tristemente incatenata ai cancelli posti all'ingresso della fabbrica di Porto Torres. Ma non dobbiamo ingannarli, non li dobbiamo affatto ingannare, dobbiamo risolvere i loro problemi. Solo con scelte coraggiose e a prima vista – e sottolineo a prima vista – impopolari, si possono creare le premesse e le basi per costruire un futuro migliore per i tanti lavoratori in perenne stato di precarietà che giustamente si battono perché il loro diritto al lavoro sia una conquista concreta e duratura.

Pertanto affermo, onorevoli colleghi, massimo rispetto per chi soffre e impegno serio e costan-

te – perché questo è il nostro dovere – per dare le giuste risposte a chi attende ormai sempre meno fiducioso. La Sardegna è l'incolpevole vittima della errate scelte politiche del Governo centrale, avallate dalla interessata classe politica regionale – lo ripeto e lo ribadisco – che da ciò ha tratto vantaggi diretti in termini di consenso elettorale. E sotto questo aspetto tanto lo Stato quanto la classe politica regionale dei allora, e i suoi diretti eredi, che io vedo ancora qui presenti, purtroppo, e che governano ancora l'Isola, sono debitori verso la Sardegna per i mali che le hanno cagionato. I mali per avere impedito uno sviluppo in altri settori più congeniali e più consoni per vocazione e tradizione delle nostre genti.

Ha detto bene il collega Locci, ha detto benissimo: per averne devastato il territorio e avere compromesso la salute delle popolazioni che rischiano la contrazione di gravi malattie. Purtroppo, però, quando di vuole pervicacemente sostenere qualcosa di non più mantenibile, al di là della scontata e abusata demagogia, saltano fuori i soliti paroloni e le frasi ad effetto (come "risorsa economica importante strategica", "innovazione tecnologica", "internazionalizzazione produttiva", "unitarietà del patrimonio industriale") di cui la mozione è infarcita. E salta fuori, come per incanto, il famoso politico-chese, che nulla significa in termini concreti, in termini di idee, di intenti e di volontà di scelte.

Pare, quindi, di poter affermare che l'imperativo regnante e inamovibile sia sempre lo stesso; mantenere l'esistente a tutti i costi, anche contro il reale interesse della collettività, perché con esso e con la spesa dissennata e improduttiva (voi lo sapete molto bene) si acquisisce consenso, e consenso vuol dire sopravvivenza in questi banchi e permanenza nelle poltrone. Mi è piaciuta la metafora, l'allegoria del *bostik* del Presidente. Chi è stato attento avrà colto; ma qui in quest'Aula, come diceva il collega Falconi, molta gente non è presente e, se è presente, lo è solo fisicamente perché pensa ad altro.

Via quindi dalla Sardegna tutto ciò che di chimico esiste e che non può essere ragionevolmente privatizzato perché, mi si passi il termine, beneficamente improduttivo. Si quindi alle privatizzazioni dei soli comparti produttivi capaci di autosostenersi e assicurare così stabile occupazione. Lo Stato, co-

me dicevo, è un grande debitore della Sardegna; la vertenza è un'altra, dovrà riguardare i risarcimenti e gli indennizzi dovuti alla nostra Regione per lo scempio causato, e per mezzo delle nuove risorse in un nuovo serio piano di rinascita occorrerà individuare le iniziative sostitutive di quelle dismesse, che abbiano effettivi requisiti di produttività e siano capaci di contribuire allo sviluppo dell'Isola.

Qui però si innesta l'altro gravissimo problema, per il momento a mio avviso insolubile, fatti salvi inopinabili ravvedimenti di questa così composta maggioranza elettorale, se è vero come è vero che la classe politica attualmente al potere è la figlia di quella precedente che ha consentito tutto lo sfacelo di cui stiamo parlando e discutendo. Dubito fortemente, caro Presidente, che questa Giunta abbia, *in primis*, la indispensabile capacità per sapersi confrontare con il Governo centrale, secondo, che sia capace di individuare e programmare le attività per le nuove iniziative sostitutive da avviarsi e, infine, buon terzo, che sia del tutto conscia che la soluzione definitiva dei problemi che assillano la gente la renderebbe libera, autonoma nel giudizio e nella valutazione dei propri rappresentanti. Se questo si verificasse, decreterebbe la inevitabile fine di questa coalizione di maggioranza.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Cugini. Ne ha facoltà.

**CUGINI (Progr. Fed.).** Sarà perché anche in passato abbiamo sostenuto tesi diverse dall'onorevole Balletto, quindi questo mi porta a dire che condivido pochissime considerazioni del suo intervento. La prima considerazione che non condivido, ma credo che non la condivideranno neanche i lavoratori che hanno organizzato e attuato lo sciopero di ieri, è quella riferita al rapporto tra la delegazione sindacale, la Giunta regionale e il Governo nazionale.

Balletto afferma che noi ci siamo proposti con arroganza di difendere i posti di lavoro e soprattutto di difendere un'impostazione per quanto riguarda la scelta chimica in Italia. Il voler concorrere con la Regione sarda alla definizione del progetto viene definito arroganza di proposte. Lo dico perché credo che da parte del Consiglio regionale, nei confronti dei lavoratori in lotta e dei sindaci di quei ter-

ritori che hanno guidato la delegazione per il confronto con il Governo nazionale in questa occasione, non si debba esprimere solidarietà, ma si debba esprimere sostegno, perché noi dobbiamo sostenere (se ne siamo convinti, ovviamente) che l'Italia ha bisogno di produzioni chimiche e che sarebbe un errore decidere di uscire dal settore, un errore ulteriore sarebbe accentuare la dipendenza della nostra economia nel comparto dai paesi più sviluppati.

Comprendo che ci possano essere tesi diverse, però in una Regione dove non per scelta propria, ma per decisione del Governo nazionale, sono stati intrapresi investimenti nella chimica (e la chimica, il petrolio non è estraneo alla Sardegna, il petrolio è estraneo all'Italia, quindi tutti gli investimenti fatti nella chimica dovrebbero essere considerati estranei) a fronte di uno stanziamento di 2.500 miliardi del Governo nazionale, per questo settore mille vengono destinati al Veneto per agevolare la privatizzazione di quelle imprese e solo il cinque per cento viene assegnato alla Sardegna.

Aprire una trattativa per destinare, come dice giustamente l'onorevole Ladu che ha partecipato all'incontro ieri, alla Sardegna una quota di investimenti pari alla capacità produttiva degli impianti, è stato un fatto estremamente positivo, e aggiungo che l'onorevole Ladu, nell'incontro citato, non ha pronunciato nessuna promessa ma si è proposto, come parlamentare sardo, di sostenere le rivendicazioni del Consiglio regionale che, pur arrivando con qualche giorno di ritardo sul primo incontro che si è tenuto a Roma, sono puntuali per quanto riguarda la ripresa della trattativa. Noi dobbiamo considerare la chimica un bene nazionale, dobbiamo concorrere come Regione sarda ad attuare questo progetto, cambiando l'investimento e situandolo in realtà più competitive su un piano tecnologico, di quelle del Veneto.

Io non credo nella linearità del capitalismo; io sono convinto che in questo momento il ragionamento che si fa per Porto Torres tende, dal punto di vista di chi deve acquistare, a fare calare il prezzo degli impianti per acquistarli successivamente ad un prezzo inferiore, rendendo così ancora più conveniente l'investimento. La linea che noi dovremo sostenere, e che è stata ben espressa nel documento e anche negli interventi che si sono svolti, è quella di

rivendicare con forza l'esigenza di assegnare alla Regione sarda maggiori quote di investimenti, con la consapevolezza che i nostri siti produttivi (e in particolare quello delle fibre, è tra i più competitivi d'Europa) vanno sostenuti e certo anche privatizzati, ma vanno privatizzati proponendoli per il prezzo giusto che le capacità produttive e anche quelle professionali oggi confermano.

Se dobbiamo partecipare alla ridefinizione del piano chimico nazionale, lo dobbiamo fare con progetti e indicazioni che siano davvero concorrenti e competitivi. La Giunta regionale ha comunicato al rappresentante dell'impresa che in Sardegna i loro investimenti prevedono un esubero tra diretto e indiretto di 900 addetti. Il rappresentante dell'azienda ha dichiarato che non è così; invece è veramente come dicono la Giunta regionale e i sindacati e come ha sostenuto l'onorevole Ladu quando ha presentato i conti riferiti alla terza ipotesi che viene prospettata per la Sardegna e che prevede 250 esuberi diretti a Porto Torres, e circa 150 a Ottana, con una ulteriore ricaduta occupazionale negativa, perché il processo chimico è un processo chiuso e integrato, di circa 900 addetti.

Faccio un semplice esempio: per trasportare 250 lavoratori dai paesi a Porto Torres occorrono cinque pullman con 50 posti, se eliminiamo i 250 posti ci sono minimo venti posti di lavoro in meno indiretti. Nella produzione della centrale elettrica che produce però prevalentemente vapore si ha una riduzione di altri 50 addetti. Noi dobbiamo sostenere l'esigenza dell'investimento a Porto Torres portandolo dal 5 per cento almeno al 15 per cento, perché questo vuol dire, da un lato mantenere in piedi l'occupazione e, dall'altro, evitare la chiusura degli impianti produttivi. Non degli impianti che non producono ricchezza, Balletto, ma degli impianti che producono ricchezza e che dimostrano alla fine dell'anno conti attivi e non conti passivi. Il conto passivo dell'impresa è un conto nazionale che nasce in territori diversi da quello sardo.

Allora noi dobbiamo rivendicare questo e dobbiamo dire come Giunta regionale, credo, come Governo, ma anche come Consiglio regionale, che l'incontro previsto con Prodi per la fine di settembre, onorevole Palomba, dev'essere l'occasione per ridiscutere le quote degli investimenti nel comparto chimico, perché noi non stiamo rivendicando

un investimento aggiuntivo per la Sardegna, ma stiamo rivendicando un investimento per l'insieme del Paese. E' con questa logica che noi ci dobbiamo proporre, non con la logica della solidarietà, ma con quella del sostegno alla esigenza del piano chimico nazionale.

E se facciamo un'operazione, politico, economica, industriale, così come nell'ordine del giorno che ho visto viene sostenuto, noi partecipiamo da un lato alla definizione del piano e dall'altro alla difesa dell'occupazione in Sardegna, e rispondiamo anche positivamente a molte delle considerazioni che sono state fatte nel corso degli interventi e che hanno come obiettivo quello di presentarci al confronto con il Governo nazionale con un'unica posizione su questo argomento. Perché c'è bisogno di confermare una volontà, per quanto riguarda la industrializzazione, più forte di quella che è stata manifestata in altre occasioni in queste sedi.

Non stiamo qui rivendicando assistenza; questo è il momento più alto nel quale noi rivendichiamo produttività. Se questa è la base anche del ragionamento di Balletto - e questa parte la condivido - mi pare giusto e opportuno che l'ordine del giorno venga sostenuto unanimemente da questo Consiglio, perché la sede delle trattative veda i rappresentanti dei cittadini e dei lavoratori sardi collocati su un'unica posizione, perché questo è quello che sino a questo momento i sindacati, i lavoratori, ma anche i parlamentari sardi, ed in particolare il collega Ladu, hanno sostenuto al tavolo delle trattative.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

**PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della Giunta esprimo il più alto apprezzamento per questo dibattito che ha testimoniato passione civile, capacità, grande attenzione e grande interesse verso i problemi complessivi dello sviluppo industriale della Sardegna. Abbiamo percepito il fatto che sia stato messo in evidenza come il settore della chimica sia soltanto un segmento del problema degli insediamenti industriali. E abbiamo anche percepito come il problema della industrializzazione in



Sardegna sia soltanto un segmento della complessiva politica economica che è volta alla diversificazione produttiva, diversificazione non solo territoriale, come l'onorevole Balia ha acutamente ricordato, ma anche settoriale.

Per cui, evidentemente, se non ci si può basare "soltanto" sulla grande industria, ma ci si deve basare "anche" sulla grande industria, occorre prevedere una politica economica che dia sviluppo anche ad altri insediamenti produttivi, a cominciare dalle piccole e medie imprese. E vorrei ricordare, a questo proposito, come pur tra le difficoltà proprio nel 1995 ci sia stato un saldo attivo tra natalità e mortalità delle piccole e medie imprese in Sardegna corrispondente al tasso nazionale. Dunque dobbiamo parlare di una complessiva politica economica (e su questo io accolgo, a nome della Giunta, l'esortazione che è venuta da più parti a provocare un dibattito e promuovere sull'argomento una sessione del Consiglio) che ponga al proprio centro il problema dello sviluppo economico della Sardegna, dove la grande industria sia vista come facente parte di una attività diversificata nella produzione, e che tracci un quadro globale degli investimenti e delle linee di sviluppo.

Questo è un fatto assolutamente determinante in rapporto al problema dell'occupazione, problema drammatico, problema cosmico potremmo dire, che è sì una conseguenza diretta anche della espulsione di manodopera dai cicli produttivi a causa della forte automazione, ma è anche opera e conseguenza dei processi di ristrutturazione e riconversione economica determinati dalla necessità di risanare i grandi complessi, i quali, per poter stare sul mercato, devono poter agire secondo regole economiche. Questa è anche la linea di politica economica che la Giunta sta seguendo, avviando, anche all'interno della politica regionale, un processo di privatizzazioni.

E' un processo che ovviamente incontra difficoltà e problemi soprattutto quando si ha a che fare con aziende dotate di bassa capacità produttiva, e quindi di minore appetibilità da parte dei privati, ma è un processo che sta incontrando interesse e che in alcuni casi ha già ottenuto risultati; ci si è trovati addirittura a dover scegliere tra diversi concorrenti in competizione per l'acquisizione di rilevanti attività industriali che la Regione non vuole più ge-

stire. La Regione farà di tutto per garantire il processo di privatizzazione nel suo iter. Mi impegno comunque a riferire al Consiglio sul suo andamento che ora prevede una fase istruttoria la cui conclusione dovrebbe avvenire, secondo la delibera della Giunta, entro il mese di dicembre. Processo di privatizzazioni che oltre la garanzia della concorrenzialità avrà, naturalmente, tra i suoi elementi importanti, anche quello della tendenziale salvaguardia dell'occupazione.

Dunque affrontiamo questo dibattito in Consiglio con la consapevolezza che esso è soltanto un segmento di una politica economica più generale, ma nella consapevolezza che la chimica è un settore assolutamente strategico all'interno dell'economia della Sardegna, è un settore strategico, non soltanto perché nonostante la costante riduzione dei posti di lavoro oggi vede ENICHEM presente in Sardegna con 3.600 dipendenti, che rappresentano il 23 per cento della forza di lavoro di tutto il Gruppo Enichem, ma è un settore strategico perché, come opportunamente lamentava il collega Montis, nel '95 in Sardegna l'ENICHEM ha prodotto profitti per mille miliardi. Questi sono dati di fonte ENICHEM che sono stati presentati alla riunione che è si è tenuta ieri presso il Ministero dell'Industria. Forse riguarderà tutto il settore della chimica, comunque anche in Sardegna si è verificata, come è stato ripetuto dai rappresentanti dell'ENICHEM, un'inversione di tendenza rispetto alla situazione di grave difficoltà economica nella quale versava l'ENICHEM negli anni precedenti. Il processo di ristrutturazione, cioè, ha portato l'ENICHEM a non essere più passiva ma a stare sui mercati e ad essere competitiva anche se alcuni problemi restano ancora da affrontare, come quello del costo del lavoro (poco competitivo rispetto a quello dei mercati del Medio Oriente) o quello della razionalizzazione dei costi in generale. Lei mi dice che vuole investire in Sardegna, nei prossimi anni, 552 miliardi.

Noi condividiamo il fatto che non si tratta soltanto di accertare l'ammontare complessivo della somma prevista per gli investimenti, ma si tratta di vedere verso quale direzione questi investimenti vengono indirizzati. Perché è evidente che le risorse destinate esclusivamente al mantenimento, alla manutenzione o all'adeguamento degli impianti non sono investimenti direttamente rivolti all'au-

mento dell'attività. Pertanto faremo un attento controllo sulla direzione delle risorse che l'ENICHEM intende ulteriormente investire. In modo particolare noi non siamo contrari alla riconversione produttiva, se lo fossimo andremmo contro gli interessi dell'azienda col risultato di deprimerne le capacità di produttività.

Noi vogliamo semplicemente una cosa: che all'interno della riconversione produttiva si presti attenzione a mantenimento degli impegni assunti dall'ENICHEM con un accordo del '91 e col successivo accordo del '93, che prevede la riconversione e quindi il reinvestimento in settori e in iniziative economiche sostitutive operate dalla stessa azienda o da aziende con essa collegate. In altre parole noi chiediamo che gli utili prodotti dall'ENICHEM e gli utili prodotti dalle privatizzazioni vengano mantenuti qui in Sardegna, non aumentati all'interno della ricontrattazione complessiva con il Governo con l'aumento delle quote di investimento nel settore chimico.

Qui dunque non c'è contraddizione tra il dire che le privatizzazioni non sono di per sé negative rispetto al mantenimento del livello dell'occupazione e, contemporaneamente, chiedere che questi investimenti, questi insediamenti industriali, in modo particolare nel settore della chimica, restino in Sardegna.

Sotto questo profilo non ho nessuna difficoltà - anzi lo dico con una punta di soddisfazione - ad affermare che l'incontro di ieri è stato un incontro positivo del quale ringrazio il Ministro dell'Industria e il Sottosegretario Ladu, con il quale ho personalmente interloquito sia prima che dopo l'incontro. E' stato un incontro positivo per una ragione molto semplice: non tanto perché ha sospeso la paventata chiusura di alcuni impianti e l'ha differita, ma perché ha riaperto un tavolo di confronto tra Governo nazionale, Regione, sindacati e industria, che è diretto proprio ad ottenere il mantenimento degli impegni assunti con i precedenti accordi di programma che ho ricordato, e cioè a mantenere l'impegno dell'ENICHEM ad operare una riconversione produttiva salvaguardando quegli investimenti. Ciò mi è stato detto a voce dai rappresentanti del Governo ed è contenuto anche nel comunicato ufficiale.

In esso si afferma che non solo l'azienda ha

sostenuto la validità del processo di risanamento della chimica (come l'opposizione ha riconosciuto, dicendo che è stato unico risultato ottenuto) ma che ha confermato la volontà di continuare l'attività industriale in Sardegna nel settore petrolchimico, consolidando e rinnovando in questa direzione le situazioni esistenti, dichiarandosi inoltre pronta a mettere a disposizione strutture ed incentivi per iniziative sostitutive di produzione industriale.

Il rappresentante del Governo ha aggiunto che il dibattito che è in corso tra Governo ed ENI riguarda in modo particolare la possibilità di verticalizzazione. Dunque è stata riaperta una trattativa tra forze sociali e istituzioni regionali da una parte e l'ENICHEM dall'altra, con la supervisione del Governo, il quale ha promesso di intervenire nel caso in cui, dopo gli incontri tra le parti a livello regionale, continuassero a persistere problemi e difficoltà.

La Regione e le forze sociali non hanno di per sé il potere di interloquire, se non politicamente, di interloquire giuridicamente su processi di sviluppo economico così grossi come quelli che riguardano il settore della chimica; settore influenzato da un mercato mondiale in movimento e che vede gruppi industriali molto forti e molto potenti tentare di stabilire, pressoché autonomamente, le proprie strategie industriali. Allora evidentemente è necessario un interlocutore, un mediatore molto forte tra gli interessi delle popolazioni locali, delle istituzioni regionali, delle forze sociali e i gruppi forti e i mercati internazionali che altrimenti potrebbero essere portati a seguire soltanto logiche aziendali.

Ecco, l'intervento politico forte che il Governo regionale assicura è questo: la rappresentazione delle esigenze di questi territori perché gli insediamenti produttivi continuino a restare qui. Noi siamo d'accordo che gli insediamenti non produttivi siano in qualche modo riconvertiti, noi stessi stiamo operando perché qui in Sardegna la grande industria riapra le proprie fabbriche quando si tratta di settori competitivi sui mercati mondiali.

Tutti sanno quali siano stati i risultati positivi in rapporto alla riapertura di grandi fabbriche, come la Keller meccanica e la cartiera. Ora si tratta di intervenire sulla Carbonsulcis e su altre situazioni di questo genere che hanno la capacità di stare sul mercato, così come si è potuto anche riscontrare

dall'acquisizione da parte di grandi gruppi americani di importanti gruppi che operano nel settore dell'alluminio. Noi stiamo sorvegliando questi processi, per fare in modo che essi conseguano il risultato economico ma contemporaneamente non si accompagnino alla caduta dell'occupazione. E ciò ha consentito, nel primo trimestre di quest'anno, di registrare un sia pur lieve aumento del numero degli occupati in Sardegna.

Ecco, allora, in conclusione, la posizione della Giunta, che è quella di condurre una battaglia forte non di solidarietà, a sostegno delle popolazioni locali e delle forze sociali, perché la battaglia che essi mandano avanti è la battaglia dell'Istituzione regionale. Noi non vogliamo interloquire nelle strategie di riconversione industriale dell'azienda, ma pretendiamo che sia mantenuto, attraverso la riconversione, il livello occupativo, che riteniamo possa e debba essere adeguato alle capacità dei sardi e alle nostre aspettative.

Questa è la ragione per la quale la Giunta dichiara fin d'ora di accogliere le mozioni; naturalmente se potessero essere unificate sarebbe ancora meglio, ma nella sostanza non mi pare che presentino differenza di particolare rilevanza.

**PRESIDENTE.** I presentatori delle mozioni numeri 91 e 84 hanno facoltà di replicare.

**FALCONI (Progr. Fed.).** Signor Presidente, chiediamo qualche minuto di sospensione perché si sta cercando di approntare un ordine del giorno unitario.

**PRSDENTE.** Sospendo la seduta per quindici minuti, e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

*(La seduta, sospesa alle ore 12 e 39, viene ripresa alle ore 13 e 06.)*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione.

E' stato presentato un ordine del giorno a firma Vassallo e più. Se ne dia lettura.

**DEMONTIS, Segretario:**

*Ordine del giorno Vassallo - Falconi - Giagu - Bonesu - La Rosa - Bertolotti - Locci - Dettori Bruno - Degortes - Montis - Ferrari - Amadu sulla situazione del comparto chimico in Sardegna e la smobilitazione delle Partecipazioni Statali.*

## IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulle mozioni n. 91 e n. 84 sulla situazione del comparto chimico in Sardegna;

### PREMESSO CHE:

a) la politica delle privatizzazioni è oggi un passaggio indispensabile nell'ambito dei criteri e dei requisiti necessari a competere in un sistema economico produttivo e complesso che attraverso il superamento delle barriere doganali, dettato e facilitato dalle normative europee, si avvia a connotarsi per gli elementi di globalizzazione del sistema produttivo dell'intero comparto industriale;

b) questo processo può rappresentare per la Sardegna una importante occasione per proiettarsi e allinearsi alle moderne tendenze dello sviluppo dei Paesi a più alto tasso di industrializzazione;

c) il settore chimico rappresenta per la Sardegna e l'Italia una risorsa economica importante e strategica anche per gli elementi legati ai processi di ricerca di innovazione tecnologica, di internazionalizzazione produttiva e di mercato propri di tale settore;

d) l'unitarietà del patrimonio industriale della chimica in Sardegna può essere elemento di vantaggio nell'affermazione delle produzioni sul mercato internazionale;

e) la politica delle privatizzazioni posta in essere dall'ENI con l'avallo del Governo nazionale, funzionale esclusivamente al recupero di risorse finanziarie, rischia di porre in essere un eccessivo frazionamento del patrimonio industriale chimico della Sardegna, mettendo a repentaglio le potenzialità di integrazione, competitività e affermazione sul mercato;

f) con l'accordo dell'ottobre 1991, il Governo e l'ENI si impegnavano a realizzare significativi investimenti nella ricerca, nel consolidamento dei livelli produttivi e nell'innovazione tecnologica, creando nel settore nuovi e significativi livelli di diversificazione produttiva;

## CONSTATATO CHE:

– si assiste ad una fuga delle PP.SS. a Villacidro e Macchiareddu con la chiusura degli impianti PVC;

– ad Ottana si assiste ad una smobilitazione che prevede la presenza dell'ENICHEM gestione dei servizi, con la privatizzazione che già dall'anno prossimo porterà la chiusura del Fiocco Poliestere; si guarda con preoccupazione alla operazione finanziaria in atto;

– a Porto Torres si assiste all'ulteriore perdita di centinaia di posti di lavoro con la chiusura dell'intero comparto fibre, con la previsione di investire 130 miliardi per avvio della produzione di fenoli, senza nessun recupero occupazionale,

impegna la Giunta regionale

a rivendicare nei confronti del Governo Nazionale la necessità di garantire un piano complessivo di investimenti che, nell'ambito degli interventi previsti per la ristrutturazione del settore a livello nazionale, destini maggiori risorse al comparto in Sardegna, anche in attuazione degli accordi dell'ottobre 1991, e consenta di guidare e ispirare adeguate ristrutturazioni e interventi volti a:

1) salvaguardare i livelli di competitività e produzione degli stabilimenti chimici in Sardegna;

2) sostenere e promuovere i settori di ricerca e di innovazione tecnologica legati a tali processi produttivi;

3) attivare un confronto con la Presidenza del Consiglio ed i Ministeri interessati al fine di definire accordi con ENI e aziende del gruppo ad esso collegate per la stipula di accordi di programma per il riutilizzo delle aree dismesse volte ad una reindustrializzazione dei poli industriali sardi;

4) salvaguardare, per quanto possibile, la unitarietà del patrimonio industriale;

5) prevedere le opportune iniziative alternative, sostitutive e integrative dei livelli occupazionali al fine di garantire l'attività lavorativa degli operatori espulsi nell'ambito dei processi di ristrutturazione e ammodernamento tecnologico;

6) adeguare e razionalizzare le infrastrutture di sostegno e ausiliarie per facilitare il livello di competitività del settore,

impegna, altresì, la Giunta regionale

a riferire entro il mese di settembre in Consiglio regionale sul comparto chimico e più in generale sulla strategia industriale in Sardegna. (1)

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno ha facoltà di parlare il consigliere Vassallo.

VASSALLO (Gruppo Misto). Seppur brevemente, un'illustrazione e anche una precisazione. All'ordine del giorno presentato e distribuito al Consiglio si è aggiunta anche la firma dell'onorevole Amadu, che non aveva potuto materialmente firmarlo perché impegnato in Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Questo ordine del giorno fa proprie diverse osservazioni venute dal Consiglio, e cogliendo l'essenziale del dibattito che si è svolto in Aula e mantenendo in piedi il carattere di unitarietà dell'intervento richiesto dalla Presidenza della Giunta regionale per un'azione forte nei confronti del Governo, che punti soprattutto alla salvaguardia dei livelli di competitività e della produzione degli impianti chimici in Sardegna, nonché a sostenere quelle azioni che possono far sì che la chimica in Sardegna venga ulteriormente ampliata attraverso i vari processi tecnologici anche legati alla ricerca.

Si intende, con l'approvazione di questo documento, attivare un confronto concreto, per proseguire alcune azioni già in atto con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con i ministri interessati nei confronti dell'ENI e delle aziende del gruppo ad esse collegate per arrivare alla stipula di accordi di programma per il riutilizzo di aree dismesse e per una reale reindustrializzazione dei poli industriali sardi. Si indica anche la necessità di salvaguardare la unitarietà del patrimonio industriale sardo, chiaramente nell'ambito delle concrete possibilità, in quanto si ritiene che la politica di privatizzazione, quando sia legata a un preciso piano industriale, deve essere perseguita solo se possa dar luogo a sviluppo e occupazione.

E' un ordine del giorno frutto di una ponderata mediazione tra le diverse posizioni che in quest'Aula sono emerse e io sono convinto che, in quanto è stato firmato da tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio, con la sua approvazione si sia compiuto un grosso passo avanti nella direzione di dare soluzione unitaria a un grave proble-

ma come quello dell'occupazione, come quello della chimica sarda in questa nostra Isola.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore della difesa dell'ambiente.

**SABA, Assessore della difesa dell'ambiente.** La Giunta fa proprio l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare il consigliere Montis, ne ha facoltà.

**MONTIS (Gruppo Misto).** Mi sembrava che fosse stata accolta dai presentatori dell'ordine del giorno la proposta che avevo precedentemente avanzato. Io chiedo che nel dispositivo, al primo rigo, la parola "concordare" sia sostituita dalla parola "assicurare". Sarà una sottigliezza ma concordare un piano è una espressione così generica da non avere quasi nessun significato.

**PRESIDENTE.** Chiedo se riguardo a questo emendamento del collega Montis vi siano dei problemi. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

**BERTOLOTTI (F.I.).** Io addirittura lo rafforzerei; anziché "assicurare" propongo "garantire".

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare il consigliere Cugini. Ne ha facoltà.

**CUGINI (Progr. Fed.).** Propongo che al termine della lettera a) della parte motiva, dopo la parola "comparto" sia inserita la parola "industriale", altrimenti non ha senso.

**PRESIDENTE.** Poiché non vi sono opposizioni, metto in votazione l'ordine del giorno con le modifiche proposte dai consiglieri Bertolotti e Cugini.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

**BERTOLOTTI (F.I.).** Per i motivi che ho illustrato durante il mio intervento, ritenendo che la mozione e l'ordine del giorno che ne deriva siano

male impostati, in quanto la vertenza con lo Stato deve avere altri contenuti e altre finalità, dichiaro di votare contro l'ordine del giorno, a titolo personale naturalmente.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

#### **Sull'ordine dei lavori**

**PRESIDENTE.** Comunico all'Assemblea che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha stabilito il seguente calendario: la seduta antimeridiana proseguirà fino alle ore 14 con l'esame della proposta di legge sulla caccia; i lavori verranno sospesi alle 14 per riprendere alle 16 e 30. La seduta pomeridiana andrà ad oltranza con l'obiettivo di giungere alla definizione e alla votazione finale - se sarà possibile - della proposta di legge sulla caccia. I lavori del Consiglio proseguiranno domani, giovedì, venerdì ed eventualmente sabato sui restanti punti all'ordine del giorno. Comunque sia stasera la Conferenza dei Presidenti di Gruppo farà il punto della situazione.

**Continuazione della discussione degli articoli del testo unificato delle proposte di legge Piras - Marteddu - Secci - Fadda - Ladu - Onida - Tunis Gianfranco: "Norme per l'esercizio della caccia" (74); Amadu - Demontis - Ferrari - Lorenzoni - Manunza - Montis: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna" (83); Boero - Carloni - Biggio - Usai Edoardo - Sanna Nivoli - Locci: "Norme di tutela, valorizzazione ambientale e riordino dell'attività venatoria. Costituzione di aziende ed esercizio di attività plurime integrate ad indirizzi agro - silvo - faunistico - venatorio - ricreativo - sportivo - agonistico" (162) e del disegno di legge: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria in Sardegna" (202)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione degli articoli delle proposte di legge numeri 74, 83, 162 e del disegno di legge numero 202.

Si dia lettura dell'articolo 48.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 48

Documenti del cacciatore

1. Durante l'esercizio dell'attività venatoria, il cacciatore deve essere munito della licenza di porto di fucile per uso di caccia, dell'autorizzazione regionale, delle ricevute attestanti il pagamento della tassa di concessione regionale annuale e del premio assicurativo e deve presentarli ad ogni richiesta degli agenti di vigilanza. I cacciatori non residenti in Sardegna devono essere muniti anche del tesserino di cui al comma 12 dell'articolo 12 della Legge 11 febbraio 1992, n. 157.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 54, successivamente ritirato. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 48. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 49.

VASSALLO, *Segretario*.

CAPO II

Specie cacciabili e periodi di attività venatoria

Art. 49

Specie di fauna selvatica cacciabile

1. Agli effetti della presente legge ed ai fini dell'esercizio venatorio è consentito abbattere soltanto esemplari di fauna selvatica appartenenti alle seguenti specie:

MAMMIFERI

Lepre sarda (*Lepus capensis*)  
Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*)  
Volpe (*Vulpes vulpes*)  
Cinghiale (*Sus scrofa*)

UCCELLI

Stanziali

Pernice sarda (*Alectoris barbara*)

Migratori

Fischione (*Anas penelope*)  
Canapiglia (*Anas strepera*)  
Alzavola (*Anas crecca*)  
Germano reale (*Anas platyrhynchos*)  
Codone (*Anas acuta*)  
Marzaiola (*Anas querquedula*)  
Mestolone (*Anas clypeata*)  
Moriglione (*Aythya ferina*)  
Moretta (*Aythya fuligula*)  
Quaglia (*Coturnix coturnix*)  
Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*)  
Folaga (*Fulica atra*)  
Pavoncella (*Vanellus vanellus*)  
Beccaccino (*Gallinago gallinago*)  
Beccaccia (*Scolopax rusticola*)  
Colombaccio (*Columba palumbus*)  
Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*)  
Allodola (*Alauda arvensis*)  
Merlo (*Turdus merula*)  
Cesena (*Turdus pilaris*)  
Tordo botaccio (*Turdus philomelos*)  
Tordo sassello (*Trudus iliacus*)  
Passera sarda (*Passer espanolensis*).

2. E' vietato il prelievo venatorio anche delle specie di mammiferi e di uccelli non comprese nell'elenco di cui al precedente comma 1, oltre che di quelle ricomprese nell'allegato di cui al comma 3 dell'articolo 5 della presente legge.

3. L'abbattimento delle sottoelencate specie:

Ghiandaia (*Garrulus glandarius*)  
Taccola (*Corvus monedula*)  
Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*)  
Sturno (*Sturnus vulgaris*)  
Passera mattugia (*Passer montanus*)

è autorizzato dall'Assessore regionale della difesa dell'ambiente, avvalendosi dell'Istituto regionale per la fauna selvatica e sentito il Comitato regionale faunistico, ai sensi dell'articolo 9 della Direttiva CEE 79/409.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti, di cui il numero 89 è stato ritirato. Si dia lettura degli emendamenti restanti.

VASSALLO, *Segretario*:

*Emendamento modificativo Boero - Masala*

## Art. 49

Nell'articolo 49 sono apportate le seguenti modifiche:

– nel comma 1 dopo le parole “passera sarda (paser espanolensis)”, sono inserite le seguenti: “passera mattugia (paser montanus), passera oltremontana (paser domesticus), storno (sturnus vulgaris), porciglione (rallus aquaticus), frullino (lym-nocryptes minimus), fringuello (fringilla coelebs), peppola (fringilla montifringilla), combattente (philomachus pugnax), taccola (corvus monedula), pit-tima reale (limosa limosa), cornacchia grigia (cor-vus corone cornix), ghiandaia (garrulus glandarius), gazza (pica pica)”.

– il comma 3 è soppresso. (150)

*Emendamento aggiuntivo Randaccio - Bertolotti*

## Art. 49

Al comma 1 dopo la parola “passera sarda” aggiungere “porciglione, frullino”. (192)

PRESIDENTE. Per illustrare il suo emenda-mento ha facoltà di parlare il consigliere Boero.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, colleghi, il senso di questo emendamento è di includere in questa legge alcune specie già contemplate nella legge nazionale numero 157. E' una ricostruzione dell'articolo, perché nell'articolo 3 l'abbattimento delle sottoelencate specie, cioè ghiandaia, taccola, cornacchia grigia, storno, passera, matuggio, sono state considerate specie degne di particolare atten-zione e protezione.

La cosa fa sorridere, in modo particolare, per la cornacchia grigia e per lo storno; specie nocive e prevaricanti di cui c'è abbondanza. Quindi l'inclu-sione nel primo elenco di queste specie, soppri-mendo l'articolo 3, fa giustizia di questo stato di co-se. L'inclusione di tutta una serie di passeracei, chiamiamoli così, non ha, anche per il sottoscritto una particolare logica venatoria, ma scaturisce sem-plicemente dalla volontà di venire incontro alle co-

stanti, annuali esigenze del mondo agricolo, che da questi passeracei è particolarmente colpito. Non si tratta certo di specie in via di estinzione.

Comunque, come manifestazione di disponi-bilità, anche per il buon accoglimento della legge a livello nazionale, e nonostante siano previste dalla legge numero 157, io potrei rettificare il contenuto del mio emendamento escludendo dalle specie da me contemplate il fringuello, la peppola, la toccola, la gazza e il combattente. Lascerei ovviamente tut-te le altre specie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del relatore della Commissione ha facoltà di parlare il consigliere Marrocu.

MARROCU (Progr. Fed.), *relatore*. Il primo orientamento era quello di non accogliere l'emen-damento in quanto concernente alcune specie di non grande interesse venatorio. Questa modifica che il collega Boero ha indicato, di ulteriore ridu-zione rispetto a quelle comunque previste dalla leg-gue numero 157, lo rende diverso e quindi per que-sto mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della difesa dell'ambiente.

SABA, *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta condivide il parere del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 192 deve essere considerato riassorbito dall'emen-damento numero 150, come modificato dal consi-gliere Boero.

Ha domandato di parlare il consigliere Diana. Ne ha facoltà.

DIANA (Progr. Fed.). Per dire che non capi-sco il senso dell'emendamento. Si tratta di specie di nessun interesse venatorio, per ammissione dello stesso proponente; quindi la decisione di inserirli tra gli esemplari per i quali è consentito l'abbatti-mento, sottraendoli a una logica di attività venato-ria, ma con altre argomentazioni, andrebbe quanto meno sostenuta con ragionamenti un po' meno sommari. Oltre tutto l'abbattimento di queste spe-

cie è già consentito e previsto nello stesso articolo 49, e quindi il fatto che si consenta il libero abbattimento senza alcuna giustificazione specifica non è condivisibile.

Pertanto io credo che l'emendamento possa essere respinto senza creare particolari danni né al mondo venatorio, né eventualmente al mondo agricolo, qualora ci fosse effettivamente la necessità di intervenire per tutelare le produzioni, perché la stessa legge prevede dei meccanismi appositi per far fronte a queste circostanze. Quindi o si tratta di un puro e semplice bisogno di avere delle specie su cui fare tiro al bersaglio, oppure deve essere argomentato diversamente, e comunque non trattandosi di specie di interesse venatorio l'inclusione nell'elenco va giustificata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Rapidamente, colleghi, per ricordare per chi non lo conoscesse, come tanti, che lo storno è quell'uccello che anche qui davanti a noi arriva in enorme quantità, volteggia nell'aria, e non si tratta di una specie che ha bisogno di particolari autorizzazioni, o comunque da trattare separatamente dalle specie primarie elencate nel comma primo. Per l'abbattimento della cornacchia grigia bisognerebbe prevedere addirittura una incentivazione perché ce n'è una quantità veramente notevole che produce ingenti danni per le colture e per gli stessi uccelli, perché la cornacchia si ciba delle uova degli altri uccelli, senza rispettare alcun calendario venatorio.

Queste cose pare che sfuggano al collega Diana; conseguentemente il senso tecnico del mio emendamento è questo: evitare agli agricoltori che hanno anche la licenza di caccia di dover seguire particolari trafilie per poter abbattere degli animali che recano danno all'agricoltura. Anche chi fa parte della Commissione agricoltura dovrebbe avere questa sensibilità, dovrebbe rispondere di un certo suo modo di porgersi nei confronti di questo mondo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 150 ricordando ancora che l'emendamento numero 192 è comunque compre-

so nel 150, pur con le modifiche introdotte dal collega Boero.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU ( Progr. Fed.), *relatore*. Voto a favore dell'emendamento perché le specie previste sono tutte contenute anche nella legge numero 157, e poi sarà il calendario venatorio a valutare di volta in volta se il caso di inserirle tra le specie cacciabili. Comunque non mi pare che ci sia alcun problema ad adeguare il nostro elenco a quello della legge numero 157. Se sono da proteggere in sede di approvazione del calendario venatorio se ne vieterebbe la caccia, se non sono da proteggere il calendario venatorio la permetterebbe. Quindi voterò a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 150 insieme all'emendamento numero 192 con le correzioni richieste dal collega Boero. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Metto in votazione l'articolo 49. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 50.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 50

Periodo di caccia

1. Ai fini dell'attività venatoria nel territorio della Sardegna è consentito abbattere esemplari di fauna selvatica di cui all'articolo 49, nel periodo compreso tra la terza domenica di settembre e il 31 gennaio dell'anno successivo, con le seguenti eccezioni:

a) Cinghiale (*Sus scrofa*) dal 1° novembre al 31 gennaio dell'anno successivo;

b) Volpe (*Vulpes vulpes*) tutti i giorni in cui è



consentito abbattere altre specie di fauna selvatica;

c) Pernice sarda (*Alectoris barbara*) e Lepre sarda (*Lepus capensis*) dalla terza domenica di settembre, per un massimo di cinque giornate;

d) Colombaccio (*Columba palumbus*), Beccaccia (*Scolopax rusticola*), Beccaccino (*Gallinago gallinago*), Tordo sassello (*Turdus iliacus*) e Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) dalla terza domenica di settembre fino all'ultimo giorno di febbraio dell'anno successivo. Il predetto termine può essere prorogato fino alla terza domenica di marzo con decreto dell'Assessore regionale della difesa dell'ambiente, previa deliberazione della Giunta regionale, sentito il parere del Comitato regionale faunistico e dell'Istituto Nazionale per la fauna selvatica;

e) Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*) dalla seconda domenica di agosto fino all'ultima domenica di agosto per un massimo di due giornate.

2. L'attività venatoria può essere consentita per un massimo di due giornate la settimana, compresa la domenica, oltre alle giornate festive infra-settimanali.

3. La caccia è consentita da un'ora prima del sorgere del sole fino ad un'ora dopo il tramonto. Al momento della emanazione del calendario venatorio è redatto un elenco delle effemeridi per i giorni di caccia previsti dallo stesso calendario.

4. Nei giorni di caccia è consentito recarsi presso il punto di caccia o di rientro, purché con il fucile scarico, in orari antecedenti o successivi a quelli previsti nel comma 3.

PRESIDENTE. All'articolo 50 sono stati presentati 17 emendamenti. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

*Emendamento modificativo Boero - Masala*

#### Art. 50

Le lettere b), c), d), e) del comma 1 dell'articolo 50 sono soppresse.

Le parole della lettera a) del comma 1 dell'articolo 50 "cinghiale (*sus scrofa*) dal 1° novembre al 31 gennaio dell'anno successivo" sono sostituite da "colombaccio (*columba palumbus*), beccaccia (*scolopax rusticola*), tordo sassello (*turdus iliacus*), tor-

do bottaccio (*turdus philomelos*), storno (*sturnus vulgaris*), marzaiola (*anas cuercuedula*), arzavola (*anas crecca*), pavoncella (*vanellus vanellus*) dalla terza domenica di settembre fino all'ultimo giorno di febbraio dell'anno successivo". (153)

*Emendamento soppressivo parziale Diana*

#### Art. 50

Nel comma 1 il testo della lettera "b" è soppresso. (90)

*Emendamento soppressivo parziale Randaccio - Bertolotti*

#### Art. 50

Al comma "1" è soppressa la lettera "c". (219)

*Emendamento sostitutivo parziale Marrocu - Obino - Ladu - Onida*

#### Art. 50

Il comma 1 dell'articolo 50 è sostituito dal seguente:

1. Ai fini dell'attività venatoria, nel territorio della Sardegna è consentito abbattere esemplari di fauna selvatica di cui all'articolo 49, nel periodo compreso tra la terza domenica di settembre e il 31 gennaio dell'anno successivo, con le seguenti eccezioni:

a) Cinghiale (*Sus scrofa*) dal 1° novembre al 31 gennaio dell'anno successivo;

b) Volpe (*Vulpes vulpes*) tutti i giorni in cui è consentito abbattere altre specie di fauna selvatica;

c) Pernice sarda (*Alectotris barbara*) e Lepre sarda (*Lepus capensis*) dalla terza domenica di settembre, per un massimo di cinque giornate;

d) Colombaccio (*Columba palumbus*), Beccaccia (*Scolopax rusticola*), Beccaccino (*Gallinago gallinago*), Tordo sassello (*Turdus iliacus*) e Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) dalla terza domenica di settembre fino all'ultimo giorno di febbraio dell'anno successivo;

e) Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*) dal 1° settembre per un massimo di tre giornate. (250)

*Emendamento soppressivo parziale Diana*

## Art. 50

Nel comma 1, lettera "d)" le parole:

"Il predetto termine può essere prorogato fino alla terza domenica di marzo con decreto dell'Assessore regionale della difesa dell'ambiente, previa deliberazione della Giunta regionale, sentito il parere del Comitato regionale faunistico e dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica" sono soppresse. (55)

*Emendamento soppressivo parziale Diana*

## Art. 50

Nel comma 1, il testo della lettera "e)" è soppresso. (57)

*Emendamento soppressivo parziale Balia - Ballero*

## Art. 50

Al primo comma lettere "e)", sopprimere le espressioni da "dalla seconda domenica..." sino a "due giornate". (215)

*Emendamento sostitutivo parziale Diana*

## Art. 50

Nel comma 1, lettera "d)" le parole "all'ultimo giorno di febbraio" sono sostituite dalle seguenti: "all'ultimo giorno di gennaio". (56)

*Emendamento sostitutivo parziale Carloni - Sanna Nivoli - Masala*

## Art. 50

Sostituire all'art. 50 comma 1 lett. e) le parole "fino all'ultima domenica di agosto per un massimo di due giornate" con le parole "fino alla seconda domenica di settembre per un massimo di tre giornate". (79)

*Emendamento sostitutivo parziale Boero - Masala*

## Art. 50

Nel comma 1 dell'articolo 50 le parole "la terza domenica di settembre" sono sostituite dalle parole: "il 1° di settembre". (151)

*Emendamento sostitutivo parziale Obino - Falconi - Dettori - Busonera - Ghirra.*

## Art. 50

Il comma 1 è sostituito dal seguente:

1. Ai fini dell'attività venatoria, nel territorio della Sardegna, è consentito abbattere esemplari di fauna selvatica di cui al precedente articolo 49, nei periodi compresi tra la terza domenica di settembre e la seconda domenica di ottobre e tra il 1° novembre ed il 31 gennaio dell'anno successivo, con le seguenti eccezioni:

a) Cinghiale (*Sus scrofa*) dal 1° novembre al 31 gennaio dell'anno successivo;

b) Volpe (*Vulpes vulpes*) tutti i gironi in cui è consentito abbattere altre specie di fauna selvatica;

c) Pernice sarda (*Alectotris barbara*) e Lepre sarda (*Lepus capensis*) dalla terza domenica di settembre, per un massimo di cinque giornate;

d) Colombaccio (*Columba palumbus*), Beccaccia (*Scolopax rusticola*), Beccaccino (*Gallinago gallinago*), Tordo sassello (*Turdus iliacus*) e Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) dalla terza domenica di settembre fino alla seconda domenica di ottobre e tra il 1° novembre e l'ultimo giorno di febbraio dell'anno successivo;

e) Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*) dalla seconda domenica di agosto fino all'ultima domenica di agosto per un massimo di due giornate. (211)

*Emendamento sostitutivo parziale Boero - Masala*

## Art. 50

Nel comma 2 dell'articolo 50 le parole "due giornate" sono sostituite dalle seguenti: "tre giornate". (152)

*Emendamento sostitutivo parziale Diana*

## Art. 50

Il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. La caccia è consentita dal sorgere del sole fino al tramonto". (91)

*Emendamento sostitutivo parziale Carloni - Sanna Nivoli - Masala*

## Art. 50

All'art. 50 comma 4 le parole "in orario" sono sostituite dalle seguenti: "con un congruo lasso di tempo". (80)

*Emendamento aggiuntivo Randaccio - Bertolotti*

## Art. 50

Al comma 1, lettera "d)", dopo la parola "beccaccino" aggiungere la parola "merlo". (193)

*Emendamento aggiuntivo Nizzi - Bertolotti - Casu - Pirastu - Marracini*

## Art. 50

Alla lettera d) aggiungere dopo tordo bottaccio "merlo, cesena". (241)

*Emendamento aggiuntivo Balia - Ballero*

## Art. 50

Alla lettera c) primo comma dopo "cinque giornate" aggiungere: ma, in ciascuna di esse non oltre le ore 14.00. (214)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 153 ha facoltà di parlare il consigliere Boero. Se ella lo ritiene può illustrare anche gli altri da lei presentati.

BOERO (A.N.). I miei emendamenti, in questo caso, non sono poi tanti; mi pare che siano due, se la memoria non mi fa inganno. Il senso del-

l'emendamento numero 153 si rifà alla necessità di semplificare quanto più possibile questo testo di legge e trasferire tutto ciò che è possibile al Comitato regionale faunistico. Cioè stabilire tempi, quantità, giornate e specie in modo vincolante nella legge, vuol dire legare le mani al Comitato regionale faunistico, il quale praticamente non avrebbe più competenze in materia di calendario venatorio; è già fatto nella legge.

Che logica ha questo? Il calendario venatorio deve essere il fatto fondamentale, primario della gestione faunistica e deve essere stabilito anno per anno, specie per specie. Il calendario venatorio viene compilato sulla base di osservazioni effettuate anno per anno e specie per specie. Se noi stabiliamo tutto in legge ci capiterà quello che è successo l'anno scorso, quando abbiamo dovuto approvare una legge apposita in quanto in quella precedente la caccia al cinghiale non era consentita prima dell'otto di dicembre. Questa è la logica; bisogna restituire al Comitato regionale faunistico quella facoltà di valutazione per approvare un calendario restrittivo (qualora ce ne sia la necessità) confermativo o di allargamento delle ipotesi legislative. La logica di tutte le sostituzioni contenute in questo emendamento è pertanto questo.

Chiedo inoltre di considerare respinta la richiesta di soppressione della voce e) del comma 1, perché concerne la possibilità, per molti appassionati, di esercitare la caccia alla tortora. Se poi ci sono altri motivi di riflessione sono pienamente disposto, senza perdere tempo ma in questa logica, a trovare eventualmente delle transazioni, visto la quantità di emendamenti che si intrecciano.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 90 ha facoltà di parlare il consigliere Diana.

DIANA (Progr. Fed.). Con questo emendamento si vuole che anche per la caccia alla volpe sia il calendario a stabilire le modalità, per evitare che essa sia consentita in tutti i giorni in cui è consentita la caccia a qualunque altra specie di fauna selvatica. Ciò lascerebbe infatti sottintendere che la volpe sia un animale nocivo, concetto non condivisibile in quanto la nocività viene stabilita sulla base di una visione sicuramente parziale, che non ha alcun si-

gnificato né di tipo biologico né ecologico.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 19 ha facoltà di illustrarlo.

RANDACCIO (F.I.). L'obiettivo dell'emendamento da me presentato è molto semplice: la limitazione della caccia alla pernice e alla lepre non dovrebbe essere sancita dalla legge ma disposta annualmente dal calendario venatorio, secondo le risultanze del monitoraggio della consistenza della selvaggina e comunque della generale situazione ambientale, perché diversamente si andrebbe verso una gestione della caccia non certo programmata ma fonte di pastoie senza una finalità coerente.

Il calendario a questo scopo dovrà prevedere anno per anno quante pernici e quante lepri potranno essere abbattute in tutta la stagione, da ogni singolo cacciatore, considerando che sia lepri che pernici si riproducono all'inizio della primavera. Pertanto l'obiettivo dell'emendamento è chiaro: operare una valutazione anno per anno, in sede di compilazione del calendario venatorio, sulla base di un monitoraggio della consistenza delle due specie.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 55 ha facoltà di illustrarlo.

DIANA (Progr. Fed.). L'emendamento numero 55 ha lo scopo di sopprimere la parte dell'articolo numero 50 che estende la possibilità di esercitare l'attività venatoria fino alla terza domenica di marzo. E' mia intenzione riportare tale termine al 31 gennaio e non estenderlo oltre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Diana per illustrare l'emendamento numero 57.

DIANA (Progr. Fed.). Questo emendamento, se approvato, eliminerebbe la parte che riguarda la caccia alla tortora e in particolare l'apertura ad agosto.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 215, non essendo in Aula i presentatori, si dà per illustrato.

Per illustrare l'emendamento numero 250 ha

facoltà di parlare il consigliere Marrocu.

MARROCU (Progr. Fed.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Diana per illustrare l'emendamento numero 56.

DIANA (Progr. Fed.). Questo va nella direzione di quanto dicevo prima, cioè riportare al 31 gennaio il termine ultimo per l'attività venatoria.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 79 ha facoltà di parlare il consigliere Carloni.

CARLONI (A.N.). Semplicemente per spostare il periodo di caccia alla tortora, in modo che non ci sia interruzione fra l'apertura e chiusura della caccia alla tortora e l'apertura generale, che è spostata alla terza domenica di settembre. Esclusivamente per questo, per fare un'apertura unica.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 151 ha facoltà di parlare il consigliere Boero.

BOERO (A.N.). L'emendamento è ritirato.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 211 ha facoltà di parlare il consigliere Obino.

OBINO (Progr. Fed.). L'emendamento è ritirato.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 152 ha facoltà di parlare il consigliere Boero.

BOERO (A.N.). Il senso di questo emendamento deriva dal fatto che le tre giornate sono contemplate dalla legge nazionale numero 157, ma soprattutto da ragionamento che ho già fatto prima per il calendario venatorio. Il calendario venatorio sardo, sono sicuro, verrà senz'altro impostato dal Comitato regionale faunistico sempre sulle due

giornate, però metterci già aprioristicamente per legge questo tipo di museruola non lo ritengo giusto, anche nella previsione infausta che se la legge non dovesse passare il vaglio del Governo per il termine di febbraio, che almeno ci sia la possibilità, entro il 31 gennaio, di recuperare almeno un certo numero di giornate per la migratoria, affinché il calendario venatorio sardo non diventi esageratamente personalizzante.

Il Comitato regionale faunistico in Sardegna ha sempre approvato un calendario venatorio decisamente "castigato" nei numeri delle giornate rispetto a quanto stabilito dalla legge nazionale, pertanto non mi sembra opportuno privarci in partenza della possibilità di riequilibrare almeno in minima parte nel mese di gennaio con le tre giornate la eventualità che non si possa andare a caccia nel mese di febbraio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il consigliere Diana per illustrare l'emendamento numero 91.

**DIANA (Progr. Fed.).** L'emendamento numero 91 propone di stabilire con esattezza i termini della durata della giornata di caccia. Nel testo del progetto di legge si parla di un'ora prima del sorgere del sole e un'ora dopo il tramonto; nell'emendamento 91, invece, si fa riferimento al sorgere del sole e al tramonto, che sono dati sicuramente e certamente rilevabili, che evitano altre discussioni.

Tra l'altro, arrivare fino al tramonto avrebbe anche il vantaggio di consentire ai cacciatori di rientrare prima della scadenza della giornata al proprio domicilio con un'ora di tempo in più, e quindi di non incorrere nella possibilità di essere colti in giro armati in una giornata non di caccia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il consigliere Carloni per illustrare l'emendamento numero 80.

**CARLONI (A.N.).** Questo emendamento si muove in senso contrario rispetto a quello proposto dal collega che mi ha preceduto. Si vuole cioè proprio tutelare chi va a caccia ed evitargli di incappare in situazioni come quella verificatesi lo scorso anno, quando un cacciatore è stato ritenuto

passibile perfino di arresto perché trovato armato durante il ritorno a casa, essendo già terminata la giornata venatoria.

Occorre pertanto concedere un congruo lasso di tempo, abbastanza elastico, in modo da consentire anche a chi, per esempio, abita a 300 chilometri di distanza dalla zona di caccia visto che qui si sta proponendo o si proporrà di poter praticare la caccia anche a 300 chilometri dal luogo di residenza, di essere tutelato, di non incappare in una situazione restrittiva della libertà, come è successo recentemente.

**PRESIDENTE.** Per illustrare l'emendamento numero 193 ha facoltà di parlare il consigliere Randaccio.

**RANDACCIO (F.I.).** E' probabile che si tratti di una dimenticanza, altrimenti non si spiega perché per il merlo, essendo assimilabile al tordo, non debba esserne consentita la caccia nello stesso periodo. E' peraltro presente anche un emendamento del collega Nizzi; non so se si tratti dello stesso merlo, questo è un merlo parlante, non so se quello del collega Nizzi sia muto.

**PRESIDENTE.** Per illustrare l'emendamento numero 214 ha facoltà di parlare il consigliere Balia.

**BALIA (Progr. S.F.D.).** Si dà per illustrato.

**PRESIDENTE.** Per illustrare l'emendamento numero 241 ha facoltà di parlare il consigliere Nizzi.

**NIZZI (F.I.).** E' lo stesso. Io non volevo illustrarlo però merlo e cesena sono sempre della famiglia dei tordi, per cui non vedo perché si possano cacciare tordo sassello e bottaccio e non anche gli altri.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere del relatore della Commissione sugli emendamenti ha facoltà di parlare il consigliere Marrocu.

**MARROCU (Progr. Fed.), relatore.** Per evitare di parlare troppo indico solo gli emendamenti

che secondo il relatore sono da accogliere. Su tutti gli altri, senza citarli uno per uno, si esprime parere negativo.

Il parere è favorevole sugli emendamenti numeri 55 e 90. L'emendamento numero 55 è quello che sopprime la possibilità di chiedere un'ulteriore proroga oltre il 28 febbraio su parere dell'Istituto nazionale della fauna selvatica. Ritengo che non si possa andare oltre il 28 febbraio, quindi coerentemente a come votai in Commissione ritengo che sia corretto accogliere questo emendamento che sopprime la possibilità di andare anche oltre il 28 febbraio. Questo articolo tra l'altro è a rischio; proprio perché va oltre il 31 gennaio previsto dalla legge numero 157, e non può sopportare troppe deroghe. Più deroghe ci sono più mettiamo a repentaglio l'intera legge.

Pertanto, accogliendo anche un'indicazione che viene dal mondo venatorio, mi sembra giusto sopprimere quella parte dell'articolo che prevede un'ulteriore possibilità oltre il 28 febbraio. Quindi sì all'emendamento numero 55; sì anche all'emendamento numero 90, perché le argomentazioni adottate dal collega Diana mi hanno convinto.

L'emendamento numero 193 mi pare ugualmente accoglibile, perché evidentemente si è trattato di una dimenticanza. O l'uno o l'altro dei due emendamenti, se si tratta dello stesso merlo. Sull'emendamento numero 153 voglio fare un ragionamento velocissimo, che è questo: io ritengo non corretto utilizzare la legge numero 157 come punto di partenza e poi, di volta in volta, andare oltre.

Una delle argomentazioni che possono portare il Governo ad accogliere questa deroga che la Sardegna chiede (unica regione che chiede la deroga in relazione alla data del 31 gennaio) è quella, più volte citata, della nostra peculiarità, del nostro clima, delle nostre situazioni particolari. Queste situazioni particolari vanno fatte valere sempre, e una di queste è costituita dal fatto che in Sardegna si va a caccia due giorni la settimana. Questo elemento ci può portare a sostenere presso il Governo che anche andare fino al 28 febbraio non aumenta la pressione venatoria sul territorio, perché il numero complessivo di giornate nelle quali è permessa l'attività venatoria resta comunque inferiore al numero di giornate previste a livello nazionale dal 1° settembre al 31 gennaio. Questa argomentazio-

ne può portare il Governo ad accogliere la norma che prevede il permesso di cacciare la selvaggina migratoria sino a tutto febbraio.

Pertanto io chiederei ai colleghi di ritenere questo concetto sempre valido; se noi invece volessimo l'uno e l'altro, cioè sia la moglie ubriaca che la botte piena, ritengo che esporremmo la legge ad un rischio reale di rinvio. Quindi io proporrei ai colleghi che hanno presentato questi emendamenti che tendono a utilizzare la "157" come punto di partenza, secondo la logica del "mi prendo quello e poi vado oltre" di valutare le cose con più attenzione e di ritirarli.

L'emendamento numero 153 esprime invece un concetto che può essere accolto, perché con l'articolo 50 noi stabiliamo solo il periodo di caccia, poi è l'articolo 51 che disciplina il calendario venatorio. E se pur ci possono essere divergenze su come compilare il calendario venatorio (di chi è la responsabilità e quale è l'apporto tecnico scientifico) è comunque il calendario venatorio che può stabilire delle limitazioni.

Riporto l'esempio che citava il collega Boero. Può darsi che nell'annata venatoria '96/'97 cinque giornate per la caccia alla pernice e alla lepre siano eccessive, così come del resto il mondo venatorio sostiene per moltissime zone della nostra regione, però non si può escludere che tra un paio d'anni, in presenza di un'opera di prevenzione e di ripopolamento adeguata, che le 5 giornate possano divenire anche poche. Allora, prevedere già per legge una delimitazione può essere un elemento negativo, perché vuol dire dover apportare per legge anche le successive modificazioni, invece mantenere l'arco del periodo nel quale si può effettuare l'attività venatoria e rinviare poi al calendario, di volta in volta, le limitazioni, può consentire maggiore flessibilità.

Io però chiederei la collega Boero di valutare anche l'aspetto relativo alla caccia al cinghiale. Noi abbiamo approvato poco tempo fa una legge che prevede, per la caccia al cinghiale, un periodo che va dal primo novembre al 31 gennaio. Sarebbe opportuno, pertanto, che almeno la lettera a), così come la lettera e) che proponeva il collega, fosse stralciata dall'emendamento numero 153, cioè che restasse fissato in legge quel periodo, per rafforzare il concetto che ho detto prima, che noi cioè non in-

terpretiamo la "157" solo come punto di partenza, ma che la legge regionale può essere anche restrittiva, quando ciò sia necessario, rispetto alla legislazione nazionale. Quindi non primo settembre, ma terza domenica di settembre; e non terza domenica di settembre per tutto, ma per il cinghiale dal primo novembre, e non tre giornate ma due, in modo che la richiesta di andare oltre il 31 gennaio possa avere ulteriori elementi di forza.

Chiederei anche una valutazione sulla possibilità di lasciare, anche per il cinghiale, i termini 1° novembre-31 gennaio, dicendo al Governo che abbiamo agito con senso di responsabilità e di equilibrio e che quindi la deroga che chiediamo per febbraio è una deroga che può essere sostenuta. Quindi esprimo parere positivo sugli emendamenti numeri 55, 90, 93, e anche sull'emendamento numero 153 con la modifica prima precisata, mentre esprimo parere negativo su tutti gli altri emendamenti, compresi quelli firmati dal sottoscritto che, per quanto mi riguarda, ritiro.

Infine chiederei di valutare se non sia il caso di sopprimere il quarto comma, in quanto superfluo.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della difesa dell'ambiente.

**SABA, Assessore della difesa dell'ambiente.** Signor Presidente, onorevoli consiglieri, pur non entrando nel merito dei numerosi emendamenti relativi all'articolo che riguarda una delle parti caratterizzanti della legge, cioè la definizione del calendario venatorio, voglio dire che condivido e condividiamo come Giunta il principio che in legge il ca-

lendario non debba stabilire esattamente l'ora o il giorno di apertura della caccia alle varie specie. Il calendario deve essere definito anno per anno, a seconda della situazione faunistica e della fotografia dell'ambiente fornita dall'istituto di ricerca di cui la Regione vuole dotarsi, e naturalmente dal Comitato faunistico. Questi potranno anno per anno esprimere pareri restrittivi o estensivi, a seconda, ripeto, della situazione che ogni anno verrà riportata nella sede opportuna.

Condivido anche lo spirito delle argomentazioni con le quali ci siamo posti nei confronti della legge numero 157, cioè argomentazioni che hanno come cardine quello di far valere il fatto che già il calendario venatorio, che già anche la "32", che già la consuetudine del cacciatore sardo si trovano in una posizione, per quanto riguarda il prelievo della fauna, restrittiva e di grande coscienza ambientale. Queste stesse argomentazioni hanno portato quest'anno all'accettazione da parte del Consiglio di Stato, per esempio, della continuazione della caccia a febbraio, oppure all'estensione del prelievo del cinghiale anche al mese di novembre.

Quindi io ritengo che il lavoro di questo Consiglio nel far valere questa filosofia sia encomiabile e degno di rilievo.

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 14 e 04.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio f.f.*

**Dott. Antonio Dessì**

---